

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani



La personalizzazione della leadership di
Fratelli d'Italia

Relatore: Prof. MARCO ALMAGISTI

Laureando:
MATILDE
RICCIOTTI
matricola N. 2016182

A.A. 2023-2024

Indice

Introduzione	1
Capitolo I. Passaggio del testimone: dal Msi a Fdi.....	3
1.1 Il Movimento sociale italiano	5
1.2 Alleanza Nazionale	10
Capitolo II: Il panorama politico italiano.....	15
2.1 La crisi della prima repubblica e il successo di Berlusconi	16
2.2 Il movimento 5 stelle: la fine al bipolarismo politico	20
2.3 Dal governo Conte II a Draghi.....	24
Capitolo III: L'ascesa inflessibile di Fratelli d'Italia	29
3.1 Elezioni ed elettorato: cosa è cambiato?	32
3.2 La campagna social del 2022	37
3.3 Giorgia Meloni: una leader pop	42
Conclusioni	49
Bibliografia	52
Sitografia.....	53

Introduzione

La politica italiana, con la sua storia ricca e complessa, ha subito una serie di cambiamenti e sviluppi significativi. Negli ultimi decenni, a partire dal 1994, la rivoluzione tecnologica e il mutamento delle comunicazioni di massa hanno modificato in profondità il contesto in cui agiscono gli attori politici, che devono adattarsi ad un processo di mediatizzazione della politica. Un effetto rilevante risulta essere la personalizzazione, ovvero il fenomeno attraverso il quale la scelta politica non è più basata sulle ideologie del partito ma sulle caratteristiche e sulle qualità personali del leader di riferimento. Questi nuovi protagonisti si affidano a professionisti della comunicazione politica, bypassando i canali tradizionali per interagire con l'elettorato. Di conseguenza, sono emersi leader mediatici, con uno spiccato carisma, capaci di comunicare con i cittadini attraverso i mass media. Questo fenomeno ha portato a una tendente disintermediazione, ovvero un declino dei corpi intermedi e delle realtà associative, e alla trasformazione dei partiti di massa in partiti "catch-all", ovvero partiti rivolti a elettorati indistinti.

Con questa tesi si vuole esplorare l'evoluzione del panorama politico italiano, in particolare focalizzandosi su come Fratelli d'Italia sia riuscito a vincere le elezioni del 2022 e quanto la figura di Giorgia Meloni, leader del partito, abbia influenzato tale risultato. Il partito che attualmente governa l'Italia è il risultato di una storia pluridecennale che ha inizio nel 1948 con la fondazione del Movimento Sociale Italiano (MSI), partito fondato da ex combattenti della Repubblica di Salò ed ex fascisti. Proprio per questo ho voluto approfondire tale argomento, per comprendere come fosse possibile che il popolo italiano potesse dare così tanto seguito a un partito che fino a pochi anni prima era escluso dalla scena politica italiana, in quanto considerato di estrema destra.

La tesi è strutturata in tre capitoli, ognuno dei quali analizza vari aspetti che hanno contribuito all'ascesa di Fratelli d'Italia. Il primo capitolo ripercorre la storia della destra italiana, di cui Fratelli d'Italia si è fatto portavoce come terzo partito della Fiamma; dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale, fino alla fusione con il Popolo della Libertà e alla caduta di Gianfranco Fini. Si cercherà di capire su

quali valori e ideali questi partiti sono stati fondati, la loro organizzazione e le loro strategie.

Il secondo capitolo osserva il panorama politico italiano dal declino dei partiti di massa e l'avvento dell'era Berlusconi, fino alla caduta del governo Draghi, passando per il Movimento 5 Stelle. Verrà analizzata la comunicazione politica di due leader che hanno completamente sconvolto il panorama politico italiano grazie all'utilizzo delle televisioni (Berlusconi) e del Web (Grillo). Inoltre, si cercherà di capire quanto abbia inciso il susseguirsi di tre diversi governi con tre diverse maggioranze nel corso della XVIII legislatura, per comprendere con quali sentimenti e paure l'elettorato sia arrivato alle elezioni del 2022.

Infine, il terzo capitolo si concentrerà sull'ascesa di Fratelli d'Italia e sulle elezioni del 2022, con un focus sul seguito che ha avuto il terzo partito della Fiamma rispetto agli altri partiti avversari, e sulla figura di Giorgia Meloni. Verranno analizzati i livelli di astensionismo e bipartitismo, per poi focalizzarsi sulle specificità della campagna elettorale. Sarà importante anche analizzare il ruolo dei social e la personalizzazione politica, in quanto Giorgia Meloni si è dimostrata molto capace nell'attrarre l'attenzione tramite la sua comunicazione politica personalizzata.

Capitolo I. Passaggio del testimone: dal Msi a Fdi

“Ho raccolto il testimone di una storia lunga settant’anni” (Vassallo-Vignati, 2023, pg.16). Queste sono le parole di Giorgia Meloni, che non ha mai rinnegato la continuità che il suo partito ha con il Movimento Sociale Italiano (MSI) e con Alleanza Nazionale (AN), ed al contrario afferma che Fratelli D’Italia nasce con l’intento di ridare un’identità al popolo di destra che si era smarrito. Giorgia meloni afferma inoltre che negli ultimi anni ci sono state molte persone ad averla fermata per strada stringendole la mano per ringraziarla di aver riportato in vita la Destra. La leader di Fratelli d’Italia è infatti riuscita a realizzare il progetto che la destra italiana aveva tentato più volte nel corso della sua storia, ovvero inserirsi nel dibattito bipolare con un partito nazional-conservatore; lei non solo è stata capace di promuovere il proprio partito nel sistema ma è anche diventata la prima Presidente del consiglio donna e di estrema destra.

Si possono riscontrare vari elementi comuni tra Fratelli d’Italia e i partiti precedenti ad esso, uno fra tutti è lo stemma contenente la Fiamma tricolore che venne usato per la prima volta dal Movimento Sociale Italia ed è il motivo per il quale i tre gruppi partitici vengono soprannominati “partiti della Fiamma.” Altro elemento di continuità è la strutturazione della classe dirigente del partito, la gerarchizzazione interna e l’importanza del Presidente. Come poi potremo riscontrare nel corso della storia dei vari partiti di destra la militanza è sempre stata molto importante ed era alla base per il reclutamento nel partito. Ad oggi infatti la maggior parte della classe dirigente di Fdi si è formata all’interno delle organizzazioni giovanili di Msi e An. Anche la stessa Giorgia Meloni ebbe una lunga esperienza di militanza. Già nel 1992, appena quindicenne, iniziò ad interessarsi di politica e si iscrisse al Fronte della Gioventù (organizzazione giovanile del Msi), che per Meloni diventò come una seconda famiglia. Fu proprio da qui che iniziò la sua ascesa verso il Governo. Con la svolta di Fiuggi fatta da Fini il Msi si trasformerà in Alleanza nazionale e il Fronte della gioventù si trasformò in Azione Studentesca di cui Giorgia Meloni diventò responsabile. egli anni 2000 diventò consigliere comunale a Roma e presidente di Azione Giovani. Per Meloni il cambiamento verso An era qualcosa di

necessario per rendere le loro idee più appetibili. Quella di Giorgia Meloni è stata di fatto una lunga militanza che l'ha portata nel 2008 ad entrare nel governo Berlusconi diventando ministra per la Gioventù. La fusione in Popolo della Libertà (PdL) che avvenne nel 2008 tra Fini e Berlusconi, segnando così la fine di Alleanza nazione, non venne vista però di buon occhio dalla nostra Premier; Meloni vedeva le sue idee, e quelle di tante altre persone di destra, affondare nel vasto magma politico. Dunque, nel 2012, avvenne lo scontro frontale tra Meloni e Berlusconi per le primarie del PdL; Il Cavaliere (Silvio Berlusconi) tuttavia annullò l'eleggibilità della leadership rimanendo così al comando senza doversi sfidare. Fu proprio a questo punto che Giorgia Meloni, vedendo questo gesto come un tradimento, decise di staccarsi dal PdL e di dare vita a Fratelli d'Italia insieme ad altri ex missini e aennini come Ignazio La Russa e Guido Crosetto.

Nessuno avrebbe potuto immaginare la popolarità che ha ad oggi Fratelli d'Italia dato che il suo esordio nel 2013, alle elezioni politiche, era stato un fallimento. Di fatti tra il 2014 e l'inizio del 2019 il partito era addirittura sceso sotto il livello del Movimento Sociale italiano, rimanendo costantemente attorno alla soglia del 4%. I voti a favore di FdI hanno iniziato ad aumentare attorno al 2019 e da quel momento il partito ha avuto una crescita esponenziale fino ad arrivare alle elezioni del 2022, in cui ha ottenuto il 26% dei voti ed è diventato il primo partito del Paese.

Andamento elettorale FdI

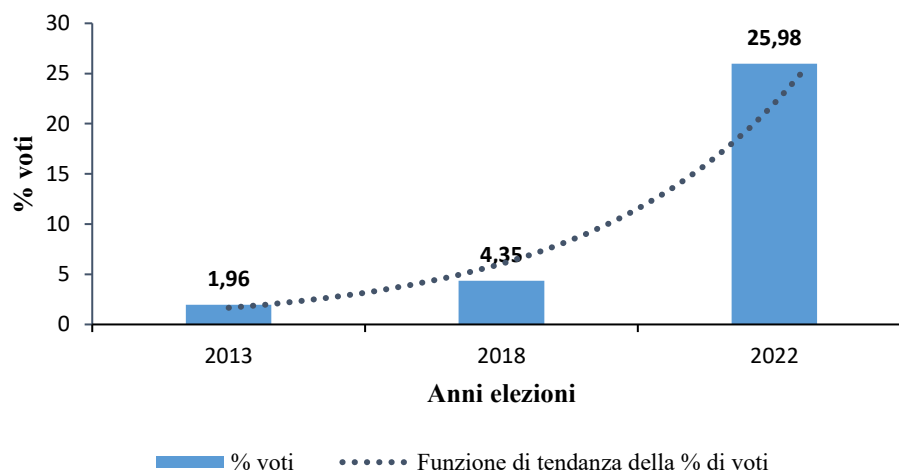


Figura 1, Voti a favore di FdI (Camera) dal suo esordio alla vittoria 2013-2022, % voti validi, Fonte: elezioni.interno.gov.it

A questo punto sorge naturale chiedersi quali siano stati i fattori scatenanti che hanno portato il partito ad avere un tale sviluppo elettorale. Sicuramente sono stati molto incisivi i social media, che la leader ha adoperato con una notevole abilità, oltre ai vari exploit mediatici di cui è stata soggetto. Inoltre anche la perdita di credibilità della Lega, il rimanere costantemente all'opposizione durante i due governi Conte e soprattutto essere l'unico partito all'opposizione con il governo Draghi, sono tutti fattori che potrebbero aver aiutato ad accrescere l'elettorato di Fratelli d'Italia.

Sarà dunque molto importante ripercorrere la storia di Fratelli d'Italia, dal Movimento sociale italiano fino ad Alleanza nazionale, per comprenderne meglio l'organizzazione e i sentimenti che l'hanno fatto nascere. Le alleanze, le strategie politiche, la distribuzione geografica dell'elettorato e i fallimenti dei partiti precedenti sono tutti fattori molto importanti per capire come l'ideologia di destra si sia fatta strada in Italia, tanto da far diventare Fdi primo partito del Paese.

1.1 Il Movimento sociale italiano

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, il 26 dicembre 1946, alcuni reduci della Repubblica Sociale Italiana (Rsi) diedero vita al Movimento Sociale Italiano (Msi); esso nasce per dare solidarietà agli sconfitti. I suoi principali esponenti furono Pino Romualdi (ex vicesegretario del Partito fascista repubblicano), Giorgio Almirante e Arturo Michelini. Il Msi era conosciuto anche come il "partito della fiamma" a causa del suo stemma, che presentava una fiamma tricolore ardente al centro, su uno sfondo bianco; questo simbolo verrà poi ripreso anche da Alleanza nazionale e da Fratelli d'Italia (rispettivamente secondo e terzo partito della fiamma).

La formazione di questo partito avvenne non solo per fattori politici ma anche psicologici, in quanto voleva reagire alla condizione di esuli in patria e voleva riaffermare gli ideali che erano stati alla base delle loro scelte nell'epoca del fascismo. Questo accadde poiché la dittatura di Mussolini, durando più di vent'anni, riuscì a plasmare un'intera generazione, tramite l'utilizzo dei corpi intermedi che istruivano la popolazione sulla base di ideali fascisti. La creazione di questo nuovo

partito fu la conclusione di un biennio di oscillazioni, i reduci e i nostalgici del fascismo erano divisi principalmente in due gruppi: da una parte vi erano coloro che volevano avvicinarsi alla legalità e dall'altra invece chi preferiva perseguire attività clandestine o rivoluzionarie. Fu il mescolarsi di queste due correnti che diede vita ad una nuova forma di organizzazione politica.

Dunque i pilastri portanti che il Msi si era incaricato di riproporre erano quelli del ventennio precedente come nazionalismo, corporativismo e critica antiparlamentare. Il Msi incontrò però vari ostacoli, tra cui il fatto che il contesto attorno ad esso era profondamente mutato e la *responsiveness* (capacità da parte delle istituzioni di dare risposte congruenti alle domande dei cittadini) fornita dal partito non era adeguata; l'elettorato esigeva altre soluzioni che all'epoca venivano fornite dalla Democrazia Cristiana (DC). Questo forte legame con il fascismo, sia politicamente che sentimentalmente, portò il partito missino alla propria autoghetizzazione (Vassallo – Vignati, 2023) e iniziò così un circolo vizioso dove “l'orgoglio della propria identità suscita discriminazione mentre la discriminazione rafforza il sentimento della propria diversità” (Chiarini 1991, 585). Per uscire da questo *loop* e dall'esclusione che il partito aveva nel panorama politico, il Msi cercò di mettere al margine il suo perenne richiamo al fascismo proponendo altre strade parallele per ridefinire la propria identità come: il partito anticomunista, la difesa dell'ordine, il ristabilimento dell'identità. Così facendo il partito sperava che queste nuove definizioni fungessero da collante per attirare a sé più elettori. Quando Michellini diventò segretario del partito ci fu un primo tentativo di uscire da questa esclusione ma non andò a buon fine. Il fallimento portò ad una nuova scissione interna tra i corporativisti e i socializzatori. Di fatti, il Msi raccoglieva in sé diverse visioni ideologiche, che spesso erano anche in contrapposizione tra loro. I corporativisti erano favorevoli a riconoscersi nell'alleanza atlantica in funzione anticomunista e avevano posizioni fortemente conservatrici mentre i socializzatori erano contrari all'alleanza atlantica e pensavano che lo Stato dovesse essere dirigista e redistributivo. Il partito riusciva a tenerli uniti grazie al loro legame con il fascismo. Collateralmente sorge un'altra corrente, anticapitalista e antimoderna, mossa principalmente da Pino Rauti e da Enzo Carra. Durante i primi congressi del Msi viene eletto alla segreteria Giorgio Almirante, grazie all'appoggio dei

corporativisti. Poco dopo però venne sostituito da De Marsanich. Nel 1954 ci fu nuovamente un cambio: nasce un blocco centrista che ottiene la maggioranza relativa formato da Michelini, Almirante e De Marsanich. Fu a questo punto che Michelini venne eletto segretario, era chiaro che il suo obiettivo fosse formare la “Grande Destra” (alleanza fatta da liberali, monarchici e democristiani conservatori) in modo da farsi spazio nel panorama politico-parlamentare. Nel 1956, Michelini fu in grado di respingere l’offensiva che gli era stata fatta da Almirante e dalla sinistra interna e riuscì così a prendere il comando definitivo del partito.

Nel frattempo i partiti comunisti e socialisti stavano subendo una crescente esclusione dalla scena politica, iniziata con l’allontanamento dal governo nel 1947. Fu proprio in queste circostanze che la destra vide delle opportunità per stringere nuove alleanze e per uscire dalla propria condizione di emarginazione. Di fatti il Msi, a seguito delle elezioni del 1951-52, riuscì a prendere parte in varie giunte del Centro-sud. A livello nazionale invece risultò più critico per il Msi inserirsi nel sistema, in quanto avrebbe dovuto confinare i suoi aspetti più radicali per avvicinarsi ai partiti di centro-destra. Michelini cercò di attuare questa strategia ma con scarso successo, infatti il Msi si trovò da solo ad appoggiare il governo di Tambroni (DC), il quale venne costretto a dimettersi per conto delle varie manifestazioni e proteste che stavano sostenendo le organizzazioni politiche di sinistra. Dopo Tambroni tornò al governo Amintore Fanfani che favorirà, nel giro di qualche anno, l’entrata del Partito Socialista Italiano nella maggioranza di governo.

Il Msi viene quindi ghettizzato durante tutto il corso degli anni ‘60. Infatti, come si può evincere dal grafico sottostante (Figura 2), il suo maggior momento di crisi, in termini di voti, fu raggiunto nel 1968 con il 4,5% (non teniamo in considerazione l’esordio del 1948 in quanto il partito era stato appena fondato).

Inoltre il tentato progetto di Michelini di “defascistizzare” (Vassallo - Vignati 2023, pg. 50) il partito aveva portato ad ulteriori spaccature interne.

Andamento elettorale Msi

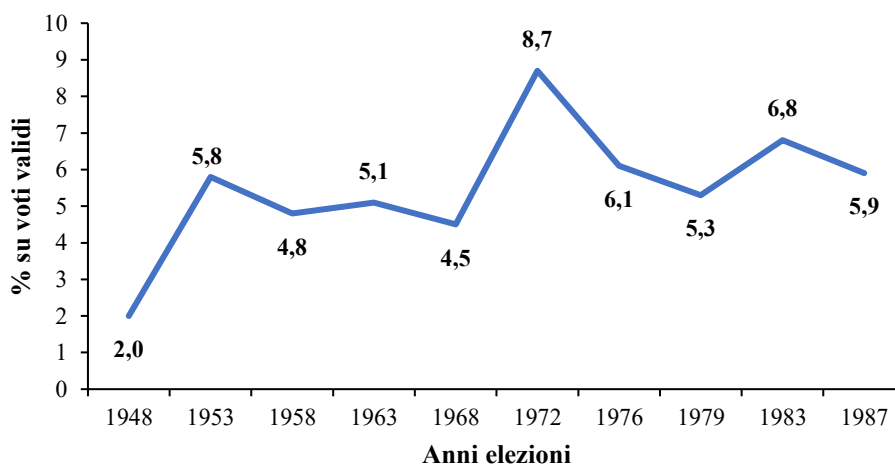


Figura 2, Andamento elettorale del Movimento Sociale Italiano (Camera) 1948-1987 (% su voti validi), Fonte: Piero Ignazi, *Il Polo Escluso* 2023, Tab.33

Nel 1969, dopo la morte di Michelini, il Msi decise di dare la segreteria ad Almirante. Il nuovo segretario tentò di adottare simultaneamente due strade per uscire dall'isolamento: seguì da un lato le linee guida di Michelini portando avanti il progetto già iniziato precedentemente, di epurazione dagli elementi nostalgici per allargarsi in una grande Destra Nazionale, ma allo stesso tempo introdusse delle idee più radicali, di fatti voleva porsi come alternativa al sistema. Fu proprio con questa politica del "doppio standard" che Almirante riuscì a rivitalizzare il partito e a tenerlo unito nonostante al suo interno ci fossero da una parte i giovani più radicali, inclini alla violenza, e dall'altra gli elettori molto preoccupati per le manifestazioni comuniste dell'epoca. Almirante giocò d'astuzia facendo credere ai propri elettori che le rivolte dei giovani estremisti fossero in funzione anticomunista.

Il tentativo quindi è quello di puntare sull'anticomunismo per cercare di andare oltre al legame che il Msi aveva con il fascismo. Di fatto, a livello elettorale Almirante ottiene dei discreti risultati: alle regionali del 1970 riesce a recuperare dei voti, così come alle amministrative parziali del 1971 dove arriva ad un 13,9%. Nel 1971 viene eletto Presidente della repubblica Giovanni Leone, è in questo periodo che il Msi vede nuove opportunità per ottenere una transizione dell'Italia verso la "nuova" destra. Infatti il Msi raggiunge il suo massimo storico nel 1972 (vengono eletti 26

senatori e 55 deputati). L'uscita dall'isolamento durerà però pochi anni, nel 1976 il Msi viene nuovamente emarginato per il suo coinvolgimento in episodi di violenza. Infatti il partito missino aveva indetto una protesta "contro la violenza rossa" (Vassallo-Vignati 2023, pg. 52) nella quale oltre ad esserci vari scontri violenti ci fu anche la morte di un agente di polizia, Antonio Marino. Il partito cercò di distaccarsi da questo accaduto ma non ci riuscì, il fatto aveva compromesso la sua credibilità.

A causa di questo secondo fallimento il Msi si divise al suo interno ancora di più: Almirante decise di appoggiare le idee di Rauti emarginando i moderati, i quali decisero di uscire dal partito e formare altri gruppi parlamentari.

Il 13 febbraio 1977 nasce Democrazia nazionale, frutto delle diverse interpretazioni che erano state date al progetto "Destra nazionale" da Almirante e dagli scissionisti. Almirante voleva porsi come minaccia della DC mentre gli scissionisti (in linea con il pensiero di Michelini) volevano inserirsi nel sistema, anche se subordinati al partito dominante. Questo nuovo gruppo però aveva fatto una valutazione irrealistica delle conseguenze e degli sviluppi e, alle elezioni del '79, ebbero una totale caduta. Fu così che ad Almirante rimase solo Rauti con cui scontrarsi; quest'ultimo non ottenne chissà quale successo e nel 1982 decise di accettare la vicesegreteria e sciogliere le proprie correnti. Questo avvenne perché Rauti si rivolgeva principalmente alla componente giovanile del partito e non fu in grado di dare loro risposte adeguate alle domande e alle richieste che gli venivano fatte, cosa che invece fece prontamente Almirante. Nel 1987 ci fu il congresso del partito in cui vennero discusse sei mozioni; i firmatari delle mozioni furono praticamente gli stessi che avevano dato vita al partito quarant'anni prima (Romualdi, Tremaglia, Rauti, Tatarella, Mennitti, Servello). Si può affermare perciò che la linea portata avanti dal segretario è rimasta pressoché sempre la stessa, e la si può racchiudere in quattro punti principali: "testimoniare che si può essere orgogliosamente fascisti oggi; tramandare ai giovani una cultura rivoluzionaria di destra; rimanere orgogliosamente estranei al sistema partitocratico; battersi per dare vita ad una nuova repubblica" (Vassallo – Vignati, 2023, pg 57).

Almirante stava uscendo dalla segreteria e aveva bisogno di un successore, era sua intenzione puntare su Gianfranco Fini. L'elezione di Fini però non venne vista

positivamente da buona parte del partito; alcuni si aspettavano che Fini portasse avanti il pensiero dei vecchi leader, come fosse il loro interprete, altri invece non erano concordi con la sua elezione in quanto la sua storia personale e familiare non era radicata nel fascismo e non aveva fatto neppure esperienze di militanza (fondamentale per il reclutamento). “Il delfino Gianfranco Fini se lo sono inventati Giuseppe Tatarella, Ugo Martinat, Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e pochi altri, quali hanno deciso di puntare su Fini nella speranza di mettere alla testa del Msi un bravo giovane che faccia quello che vogliono loro” (Giuli 2007, 45). Questo è ciò che disse Giorgio Pisanò, storico repubblicano, nel 1987.

Sei mesi dopo, nel maggio 1988 Almirante venne a mancare e poco prima di lui morì anche Romualdi. Fu così che Fini iniziò ad esercitare liberamente i suoi poteri e decise di attuare delle modifiche nell’organizzazione, soprattutto nei piani intermedi. Al congresso del 1990 Fini venne però scalzato da Rauti, con pochissimo scarto. La segreteria di quest’ultimo subì tuttavia una clamorosa sconfitta durante le elezioni avvenute nel maggio 1990 e a quelle siciliane nel 1991. Rauti decise quindi di dimettersi e tornò alla segreteria Fini, finalmente libero dalla sorveglianza della “prima generazione” (Vassalli – Vignati, 2023, pg 59). Fu in questo contesto che iniziarono ad emergere delle opportunità per aprire una nuova fase, che prenderà poi il largo con Alleanza nazionale nel 1994. Nel prossimo capitolo andremo quindi ad analizzare i tumultuosi mutamenti politici che l’Italia subì nella prima metà degli anni ’90 e come Alleanza nazionale si fece spazio nel panorama politico.

1.2 Alleanza Nazionale

Durante la prima metà degli anni ’90 ci fu un crollo di popolarità generale della maggior parte dei partiti politici italiani, per le inchieste di Mani pulite. Inoltre ci fu anche la riforma del sistema elettorale che introdusse un sistema misto; questo sistema doveva garantire una maggioranza e ridurre anche la frammentazione politica tramite la possibilità di presentarsi alle elezioni con delle coalizioni. Perciò con la crisi di *responsiveness* i grandi partiti tradizionali stavano affrontando si sviluppò parallelamente nell’elettorato un forte sentimento antipolitico e chi meglio

del Msi avrebbe potuto approfittare di tale occasione (dato le sue posizioni apartitiche e la sua lontananza dalla scena politica). Anche l'aumento del debito pubblico implementò la sfiducia della popolazione nei governi. Di fatti, con le elezioni amministrative del 1993 e con quelle politiche del 1994 si notò una nuova struttura partitica in Italia, non vi era più il pentapartito (coalizione che ha portato avanti il Paese dal 1981 al 1991, formata da DC, PSI, PSDI, PRI e PLI) ma iniziò ad esserci un certo bipolarismo politico. Fu proprio in questo contesto di sfiducia e cambiamento che il partito missino vide un'opportunità per uscire dall'ombra. Lo fece grazie al carisma di Fini, all'indipendenza della sua leadership e al rinnovo della classe dirigente del partito (nonostante circa il 90% provenisse sempre dal Msi o dalle sue organizzazioni giovanili). Per uscire dalla loro condizione di isolamento era però necessario sospendere quel perenne richiamo al fascismo che il Movimento sociale italiano aveva sempre portato con sé; in questo modo ci sarebbero state anche opportunità di coalizione con altri partiti. La svolta per il partito missino ci fu alle elezioni comunali di Roma e Napoli dove concorsero rispettivamente, per la poltrona, Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini. I risultati furono inaspettati: a Roma il partito arrivò al 31% e a Napoli al 31,2%, Alessandra Mussolini ottenne al secondo turno il 44,3%. Inoltre vennero eletti 19 sindaci appartenenti al Msi. Un fattore molto importante per queste elezioni fu il supporto di Silvio Berlusconi, noto imprenditore, che durante le elezioni di Roma esplicitò il suo voto per Fini; Berlusconi scenderà poi in campo fondando un suo partito alle elezioni dell'anno successivo. Fu così che venne infranta la campana di vetro in cui il Msi era rinchiuso da quarant'anni e venne superato quel pregiudizio di illegittimità che il partito missino aveva sempre portato con sé per il fatto di essere intrinsecamente fascista. In questi anni ci fu anche un aumento esponenziale del numero di iscritti al partito da 150.157 nel 1991 a 202.715 nel 1993 (Piero Ignazi, 2023, pg 416). Ci fu anche il consolidamento dei vari corpi intermedi collegati al partito missino, come i sindacati e le organizzazioni giovanili. Tuttavia, per sfruttare a pieno le nuove opportunità politiche, era necessario inviare messaggi compatibili alle nuove esigenze di rappresentanza. Perciò entrarono in gioco numerosi fattori, sia interni che esterni, che indicavano il necessario cambio di rotta del partito. Tra le motivazioni vi erano l'impulso all'innovazione da parte di un settore interno al partito e le

preoccupazioni diffuse nei governi occidentali riguardo alla presenza di neofascisti in posizioni di autorità. Fini decise così di promuovere l'idea che già da qualche anno stava emergendo all'interno del partito, ovvero quella di dare vita ad una più grande Alleanza nazionale. La nascita di Alleanza nazionale avvenne nell'effettivo il 22 gennaio 1994 a Roma durante un'Assemblea nazionale costituente e Fini ne venne eletto coordinatore. Poco dopo ci fu un congresso del Msi, nel quale venne sostanzialmente ratificato ciò che era già stato deciso, facendolo però passare non come uno scioglimento del partito ma “come una sorta di coalizione elettorale allargata ad altre espressioni del centrodestra” (Vassallo-Vignati, 2023, pg 66). Anche il logo subì delle modifiche, la fiamma tricolore divenne più piccola e rilegata in basso e lo sfondo venne colorato con un pacato azzurro.

Nel 1994 vennero indette le elezioni anticipate ed entrò in scena un nuovo partito, Forza Italia, fondato da Silvio Berlusconi, colui che poco tempo prima aveva appoggiato Fini nelle comunali di Roma. Forza Italia mise in atto un'acuta strategia politica alleandosi al Nord con la Lega di Umberto Bossi (come già noto nel Nord Italia, la Lega, aveva sempre riscontrato un notevole successo) e al Sud invece si alleò con Fini (in quanto i consensi del sud Italia era più vicini al mondo di Msi-An). Fu proprio durante queste elezioni che Alleanza nazionale inaugurò il suo nuovo simbolo e fece un balzo verso l'alto superando di 8,1 punti percentuali il vecchio Msi, raggiungendo così la quota del 13,5 %. Alle camere vennero eletti 156 deputati, tre volte di più rispetto a quanti ne avesse mai avuti il Msi. Come si è detto precedentemente non è una novità che la maggior parte di questi voti provenisse dal Sud-Italia, poiché erano zone in cui il Msi aveva da sempre avuto molto seguito e così lo ebbe anche il suo successore.

Nel corso della campagna elettorale il delfino Gianfranco Fini incentrò l'attenzione su di lui, esponendosi sempre con toni pacati e mostrandosi garbato ed elegante. Fu proprio con questo suo atteggiamento che Fini riuscì a nascondere delle dichiarazioni sconvolgenti che andavano “dall'ammirazione per Mussolini all'esaltazione per i combattimenti della Repubblica Sociale Italiana, dalla rivoluzione del regime fascista fino al 1938 alla sottovalutazione delle libertà politiche” (Piero Ignazi, 2023, pg 418). Per dare nuova vita al partito e ripulirlo dall'immagine che l'opinione pubblica si era fatta negli anni precedenti, venne

indetto, nel 1995, un doppio congresso a Fiuggi in cui tutta l'attenzione venne riposta nel discorso di Fini e nella relazione finale di Pino Rauti che si ritirò in nome del legame con il fascismo. Ciò nonostante all'interno di An permase fortissime continuità con il Msi, dall'organizzazione interna alla classe dirigente e in larga parte anche ideologicamente. Tutto ciò che prima apparteneva o faceva parte del Movimento Sociale italiano passò di conseguenza ad An che però non modificò nessun aspetto né a livello interno né esterno. Le uniche modifiche che vennero attuate furono il rapporto con gli organi centrali, una maggiore gerarchizzazione interna e l'ampliamento dei poteri della segreteria (il segretario diventa presidente). Quindi di nuovo non vi era pressoché nulla, anche quei pochi passi in avanti verso la democrazia, le libertà e il libero mercato venivano dimenticati e sminuiti per la continua esaltazione dei miti del fascismo. Alcuni dirigenti intermedi del partito, durante il Congresso di Fiuggi, esaltavano uomini come Giovanni Gentile, Benito Mussolini e Julius Evola, tutti soggetti antidemocratici. Quindi il clima all'interno del partito non corrispondeva all'immagine che Fini voleva trasmettere; ancora molti membri del partito consideravano il fascismo come un buon regime. Di fatti anche Giorgia Meloni appartenente ad Azione Giovani (movimento giovanile di Alleanza nazione) durante un'intervista ad una televisione francese disse "Penso che Mussolini fosse un buon politico. Tutto quello che ha fatto, l'ha fatto per l'Italia". Vennero inoltre fatte anche affermazioni più pesanti, nonostante al Congresso di Fiuggi ci fosse stata una condanna dell'anti-semitismo; ben il 47,2% riteneva doveroso tenere lontano dalla finanza internazionale gli ebrei. Ciò nonostante, anche grazie all'alleanza che aveva con Berlusconi, Alleanza nazionale riuscì a mantenere degli ottimi risultati anche durante le elezioni amministrative del 1995. Consapevole delle proprie capacità e potenzialità nelle consultazioni regionali An arriva al 14,5% raggiungendo il suo apice nel Lazio con il 24,5 % dei voti. Inoltre Fini prese parte a molti dibattiti politici televisivi riscuotendo notevole successo ed incentrando così il partito sulla propria figura. Qualche anno iniziarono però ad esserci delle rotture e delle scissioni, vi era chi voleva guardare oltre gli elementi nostalgici e chi invece richiedeva un ritorno al passato. Molti decisero di staccarsi dal partito e di avvicinarsi ad altre formazioni estremiste di destra che godevano di una certa notorietà mediatica come CasaPound e Forza Nuova. Anche

Alessandra Mussolini nel 2003 decise di dare vita ad Azione sociale per distaccarsi da Fini. Questo susseguirsi di allontanamenti è il risultato di un malcontento generale, in quanto non era stata del tutto digerita né la svolta fatta precedentemente né l'avvicinamento di Fini con posizioni sempre più lontane da quelle del partito; in particolare in varie occasioni Fini condanna il fascismo, sostiene che non avrebbe mai aderito alla Repubblica sociale italiana se avesse vissuto in quegli anni e afferma di voler ampliare libertà e diritti civili aderendo così a posizioni liberal-democratiche.

Alleanza nazionale si sciolse definitivamente quando nel 2008 decise di unirsi a Forza Italia dando vita al Popolo della Libertà. Questa unione però non durò molto tempo poiché gli scontri tra Berlusconi e Fini, che già da tempo stavano andando avanti, diventarono sempre più frequenti. Avvenne così la definitiva rottura, nel 2010, con Silvio Berlusconi. Subito dopo Fini cercherà di fondare un nuovo partito, Futuro e libertà, il quale però non avrà successo e decreterà la sua uscita di scena dal panorama politico.

Capitolo II: Il panorama politico italiano

Durante gli anni Novanta ci fu la crisi della “Repubblica dei partiti”, per risolverla era stato proposto un cambiamento che riguardava il tipo di democrazia da mettere in atto. Si voleva passare da una democrazia consensuale a una democrazia di tipo maggioritario. Questa conversione della democrazia era però molto difficile da attuare in quanto ci sarebbe dovuto essere un largo consenso da parte dei vari gruppi e partiti politici. Inoltre la democrazia di tipo consensuale era stata una scelta molto accurata e specifica fatta dai costituenti per la situazione italiana. Per di più con gli anni Novanta iniziarono vari processi di decentramento e questo rese ancora più difficile il processo di conversione. L’Italia subì quindi una lunga transizione, il cui processo fu abbastanza incoerente in quanto, mentre prima del 1993 si pensava ad un sistema di tipo maggioritario, dopo circa un decennio vennero reintrodotti elementi consensuali attraverso una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza (legge Calderoli nel 2005).

È importante riprendere anche il discorso che fa Rokkan (sociologo e politologo norvegese, che incentra i suoi studi sulla politica comparata e sui problemi dello sviluppo politico) sulle linee di frattura che guidano i vari Stati nazionali e il proprio elettorato. Di fatti soprattutto alla fine del novecento, con l’instaurarsi della globalizzazione, dell’uropeizzazione e con l’imminente crisi degli Stati Nazionali (questi sono tutti processi generativi delle linee di frattura), iniziano ad emergere nuove linee di frattura oltre a quelle classiche già discusse da Rokkan (centro-periferia, stato-chiesa, città-campagna, capitale-lavoro, riformisti-rivoluzionari). Queste nuove linee sono: la frattura Establishment/anti-establishment (ovvero tra partiti populistici e partiti integrati nel sistema) e la frattura tra chi era europeista e chi antieuropeista. Queste linee intersecandosi possono dare vita inoltre ad altre fratture che riguardano l’immigrazione, quindi si possono avere partiti più aperti e partiti che invece sono antiimmigrati (un chiaro esempio in cui ritroviamo queste sovrapposizioni può essere la Lega o Fratelli d’Italia). Con la crisi di *responsiveness* che avvenne durante gli anni 80-90 ci fu una visione molto negativa nei confronti dell’establishment che portò così al crollo della classe politica dell’epoca. Con il declino dei partiti tradizionali mutò profondamente anche il

sistema politico italiano, che negli anni '90 acquisì caratteristiche distintive rispetto alle altre democrazie consolidate. A differenza di altri paesi europei e degli Stati Uniti, l'Italia non introdusse una legge per regolamentare il "conflitto di interessi". Proprio per questo il processo di mediatizzazione e personalizzazione della politica in Italia assunse forme particolari, permettendo di combinare la leadership politica e la proprietà dei mezzi di comunicazione di massa. Questo fu evidente quando, nel 1994, Silvio Berlusconi, proprietario di Mediaset, entrò in politica con la sua formazione, Forza Italia.

In questo capitolo si andrà perciò ad analizzare qual è la vera storia del nostro elettorato, cosa ha dovuto affrontare durante la prima e la seconda repubblica e cosa ha portato alla svolta verso Giorgia Meloni; dall'esplosione del fenomeno Berlusconi, passando per il movimento 5 stelle, fino alla caduta del governo Draghi.

2.1 La crisi della prima repubblica e il successo di Berlusconi

Con la vittoria di Silvio Berlusconi e della sua coalizione di centrodestra nel 1994 venne proclamata la fine della Prima repubblica. Berlusconi riuscì ad insidiarsi nella politica grazie al clima che si era venuto a creare con lo scandalo di Mani Pulite e con la conseguente crisi di *responsiveness*. Ma andando a ritroso non furono solo questi i motivi del cambio di rotta dell'elettorato, ripercorrendo la storia dagli anni sessanta fino al 1994 possiamo capire meglio cosa abbia portato il partito di Berlusconi alla guida del Paese.

Nel 1963 ci fu il primo governo di centrosinistra. Questa nuova formazione di governo prese in mano il paese durante il periodo del boom economico (dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Italia diventò uno dei Paesi industrialmente più sviluppati grazie a varie innovazioni sia tecnologiche che sociali). Questa coalizione era però piena di contraddizioni al proprio interno e iniziò ad avere dei nemici. Iniziarono poi ad esserci una serie di manifestazioni e rivendicazioni, soprattutto da parte dei sindacati, che cercavano di rivendicare più diritti per i propri lavoratori. Il risultato fu un aumento degli stipendi ma al tempo stesso lo Stato stava iniziando anche il suo declino verso il debito pubblico. Il centrosinistra vide poi calare i propri consensi durante il 1968, mentre si notava un aumento per il Partito

comunista italiano. Fu per questo motivo che il governo iniziò a fare varie riforme e finanziamenti tra cui la riforma delle pensioni, la riforma fiscale, l'istituzione delle Regioni; cercando così di riattrarre consensi. L'Italia stava di fatto attraversando un periodo molto tumultuoso e concedendo tutte queste riforme, a metà degli anni 70, iniziò ad essere veramente in crisi. I partiti all'epoca sembravano essere più interessati ai consensi che al debito pubblico e al futuro del Paese. Il bilancio dello stato era talmente in crisi che ci fu un periodo in cui l'inflazione salì fino al 25%. Nelle elezioni politiche del 1976, la Democrazia Cristiana (DC) riuscì a conservare il proprio consenso, mentre il Partito Comunista Italiano (PCI) registrò una crescita significativa, raggiungendo il 33% dei voti. Il Partito Socialista dichiarò che non sarebbe entrato a far parte del governo senza la partecipazione del PCI. Fu questo il periodo in cui Aldo Moro assunse la leadership della politica italiana, proponendo Giulio Andreotti come capo del governo e avviando un dialogo con il PCI per includerlo prima nella maggioranza e successivamente nel governo, in linea con il "compromesso storico" di Enrico Berlinguer. Questo approccio diede inizio a un processo di avvicinamento, culminato nella "solidarietà nazionale", un sostegno trasversale a un governo monocoloro democristiano che promosse riforme significative e definì il sistema di welfare italiano. Tuttavia, il PCI dovette affrontare tensioni interne e sociali, con una sinistra radicale che alimentava il terrorismo. Nel frattempo i socialisti, sotto la nuova leadership di Bettino Craxi, rivendicavano un ruolo centrale nella politica italiana. L'Italia iniziò anche una politica di svalutazione monetaria che suscitò forti opposizioni in Europa, questa politica introdusse il "serpente monetario", causando difficoltà al PCI. Le tensioni internazionali aumentarono con l'inasprirsi dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica e il dispiegamento di missili sovietici SS20. Nel 1978 avvenne il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, fu così eliminato un mediatore chiave tra DC e PCI, portando a elezioni anticipate nel 1979 che segnarono una diminuzione del consenso per il PCI. La crisi internazionale spinse la politica occidentale verso un atteggiamento più deciso nei confronti dell'Unione Sovietica. Nel Congresso del 1980, la Democrazia Cristiana (DC) abbandonò la collaborazione con il PCI, evidenziando una carenza di leadership dopo la morte di Moro e un declino elettorale verso alleati laici. Sandro Pertini

diventò Presidente della Repubblica nel 1978 e incaricò prima Ugo La Malfa e poi Giovanni Spadolini di formare il governo, senza però avere successo fino al governo di Craxi nel 1983. Tra il 1982 e il 1987, l'inflazione venne ridotta con tagli alla scala mobile salariale, permettendo all'Italia di beneficiare della congiuntura economica favorevole. Craxi sostenne il riarmo NATO e promosse l'integrazione europea con l'Atto unico. Tuttavia, il debito pubblico continuò a crescere dopo il "divorzio" tra Banca d'Italia e Tesoro, spingendo a una riflessione su una riforma del sistema costituzionale per garantire maggiore stabilità governativa. La crisi dell'URSS nel 1989 accentuò i quesiti politici, ma le forze di governo rimasero statiche. Craxi, che fin dal 1979 proponeva una "grande riforma", scelse invece un accordo di potere con la DC. Questo creò un distacco tra "Paese reale" e "Paese legale".

Dunque l'Italia è passata da un periodo di Boom economico ad un'improvvisa crisi economica, causata principalmente da quei partiti in cui gli elettori avevano riposto tutta la propria fiducia dal 1948 in avanti. L'elettore italiano era perso nel magma politico sia italiano che internazionale, era combattuto e aveva bisogno di una figura che potesse ridargli speranza, qualcuno a cui poteva aggrapparsi ed indentificarsi, che capisse le sue pulsioni. Fu proprio in questi anni che si giunse alla crisi della prima Repubblica e alle elezioni politiche del 1994; questa crisi di *responsiveness* nei confronti del sistema partitico italiano causò il declino dei partiti di massa e dei corpi intermedi. Iniziò invece ad esserci una mediatizzazione dello scenario politico, creando partiti incentrati sui leader, i cosiddetti partiti personali. Di fatti noi oggi Forza Italia lo chiamiamo anche il partito di Berlusconi e Fratelli d'Italia, il partito di Giorgia Meloni; anche nel logo di questi due partiti viene inserito il nome del proprio leader. Questo avvenne grazie all'esplosione dei media, delle Tv e del web. Tutti questi mezzi di comunicazione di massa avevano una forte influenza sull'opinione pubblica. A cavalcare questa rivoluzione tecnologica furono soprattutto le destre, le quali sempre di più cercarono di improntare le proprie campagne elettorali sul proprio leader di partito. Fu in questo contesto che nacque Forza Italia. Chi meglio di un noto imprenditore, proprietario della rete Mediaset, poteva emergere durante questi anni. Berlusconi iniziò la sua carriera a Milano nel settore edile e poco dopo diede avvio a Mediaset, il principale concorrente

televisivo della Rai, che fino ad all'ora era stato l'unico canale presente in Televisione. Per gli italiani la figura di Berlusconi rappresentava "il vicino di casa che si è fatto da sé lavorando duramente" (Paolo Macry, 2023, pg. 111). Al contrario di quanto fecero i partiti precedenti, il nuovo Presidente volle rendere pubblica anche la sua sfera privata, in modo tale che l'elettore potesse identificarsi in lui. Durante i comizi egli cercava sempre di comunicare tramite barzellette, aneddoti e non di rado gli sfuggiva qualche dichiarazione compromettente. Insomma Berlusconi voleva un rapporto diretto con il popolo e la sua visione dell'Italia era sempre ottimista, prevedeva miracoli economici e l'allargamento di posti di lavoro, inoltre meno tasse! Un vero e proprio paradiso era ciò che il Cavaliere stava promuovendo e in poco tempo diventò anche il protettore del popolo, se qualcosa in Italia andava male era solo per colpa delle istituzioni e della politica (questo verrà poi ripreso più avanti anche da Beppe Grillo). Una vera e propria "rivoluzione liberale" era ciò che voleva mettere in atto Berlusconi. Questo sfrontato ottimismo, la sua visione di poter autoassolvere i propri peccati e il suo carisma pieno di adrenalina lo portarono per ben tre volte al Governo. L'elettorato che appoggiava Forza Italia era molto vasto, andava dai nostalgici del fascismo ai nuovi ceti emergenti, dal Nord al Sud. Una cosa comune che però tutti questi elettori avevano era l'ostilità verso i partiti politici e una visione invadente dello Stato, questo a causa della "Repubblica dei partiti" che nonostante cercasse di attirare più consensi possibili lasciava molte persone insoddisfatte soprattutto per l'inefficienza dei servizi pubblici nonostante ci fosse stata la promozione del welfare.

Con il passare degli anni però anche la bandiera di Berlusconi iniziò a calare, le sue politiche e le sue promesse si dimostrano non efficaci e non veritiere, il Paese idilliaco che tanto veniva decantato dal Cavaliere e dai suoi discepoli non si realizzò e ci si dovette scontrare con la realtà dei fatti. La crisi finanziaria era alle porte e tutte le promesse fatte inizialmente non furono mantenute. Di fatti nel 2008 ci fu la recessione e la crisi finanziaria a causa del grosso fallimento che aveva avuta l'azienda americana Lehman Brothers. L'Italia dovette fronteggiare un vero e proprio periodo di buio e nel 2011 Berlusconi diede le proprie dimissioni. Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, decise quindi di dare origine ad un governo tecnico guidato da Mario Monti (famoso economista italiano). Questo

governo formato da tecnici era stato creato appositamente per affrontare questa situazione di emergenza finanziaria, in modo tale da poter trovare una soluzione il prima possibile. Tutto ciò scaturì un malcontento generale, gli elettori avevano ormai perso completamente la fiducia nella classe politica italiana e qualsiasi cosa venisse emanata dal Governo non veniva presa sul serio. Inoltre, per alimentare ancora di più gli animi, era scoppiato un acceso dibattito tra chi supportava Berlusconi e chi invece si affermava “antiberlusconiano”.

Quando il Governo tecnico finì il suo mandato, nel 2013, vennero indette nuovamente le elezioni. Fu chiaro a quel punto che l’epoca berlusconiana era ormai passata di moda, infatti la coalizione di centrodestra raggiunse pressoché il 20% a discapito del 38% che invece aveva raggiunto nel 2008.

2.2 Il movimento 5 stelle: la fine al bipolarismo politico

La scena politica dal 1994 fino al 2013 era sempre stata divisa da un certo bipolarismo politico, vi erano due coalizioni, quella di Berlusconi e quella di Romano Prodi (professore universitario che era alla guida della coalizione dell’Ulivo, centrosinistra, nel 1996, fu due volte presidente del consiglio nel 1996 e nel 2006 e presidente della commissione europea tra il 1999 e il 2004). Questo costante bipolarismo, che appunto andava avanti dalla prima metà degli anni Novanta, venne interrotto con l’entrata in scena di un nuovo attore politico, il Movimento 5 Stelle (M5S). Come si può evincere dalla Figura 3, nel 2013 ci fu una grossa caduta della dinamica bipolare in quanto i poli da due passarono a 4: vi erano le due coalizioni formate da centro-destra e centro-sinistra, un nuovo “terzo polo” composto dal M5S e un polo di “centro” composto dal partito di Mario Monti. Come vedremo più avanti, dal 2018 in poi, i poli si ridussero a tre quindi l’indice di bipolarismo iniziò nuovamente a salire.

Livello bipolarismo

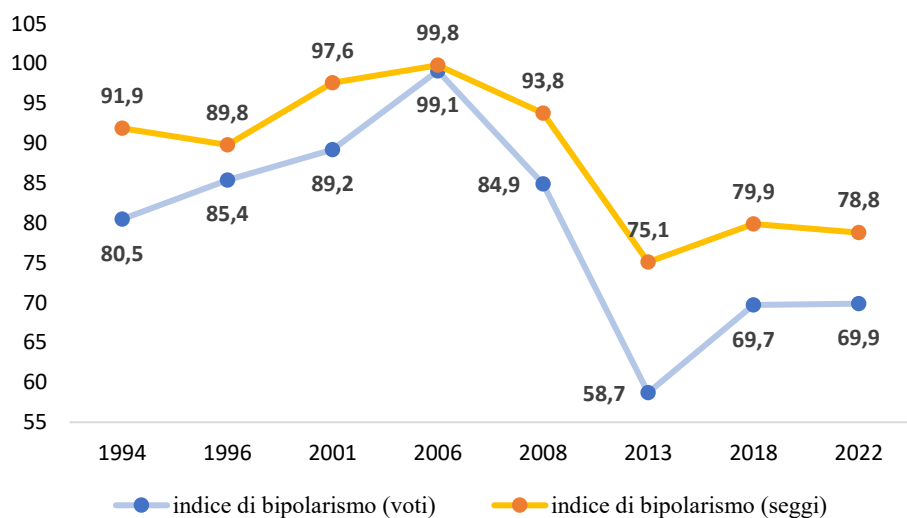


Figura 3: indice di bipolarismo per i voti ottenuti dal 1994 al 2022.
Fonte: CISE (Centro Italiano Studi Elettorali)

Il Movimento 5 Stelle venne fondato nel 2009 ma già precedentemente alleggiava nella scena politica tramite varie manifestazioni e ritrovi. Questo nuovo gruppo politico iniziò a formarsi grazie al sito web di Beppe Grillo (comico genovese), dove molti cittadini esprimevano le proprie idee e i propri valori liberamente. Beppe Grillo diventerà infatti il principale esponente del “partito” per poi però lasciare la scena a Luigi Di Maio. Come abbiamo già detto il M5S era solito organizzare delle manifestazioni e dei comizi nelle piazze, di fatti durante le elezioni del 2008 ci furono due V-Day (questa V oltre ad essere l’abbreviazione di Vaffanculo era anche una sorta di riferimento al film “V for Vendetta”). Con questi due ritrovi il nuovo gruppo emergente voleva andare contro il finanziamento pubblico e la legge Gasparri, inoltre essi servirono anche per mettere in luce la personalità del suo leader. Di fatti Grillo venne descritto da tutti come un uomo di spettacolo molto carismatico capace di suscitare sentimenti nei propri elettori, riusciva ad infiammare le piazze con il suo messaggio antipolitico. Il vero exploit avvenne nel 2012, Berlusconi in quel periodo si era allontanato dalla scena politica e Grillo riuscì ad approfittarne, infatti conquistò vari comuni del centro Italia e alle elezioni regionali in Sicilia la lista del M5S fu la più votata. Anche i media ebbero un forte interesse verso Grillo, questo accadde poiché il leader faceva un giusto mix di scelte

che lo rendevano molto appetibile per l'opinione pubblica: teneva molti comizi nelle piazze e nel web, i suoi candidati dovevano presentare un curriculum e non dovevano avere nessuna condanna, rifiutava inoltre di creare alleanze con altri partiti. Il comico genovese diventò per l'opinione pubblica l'oppositore dell'élite politica che si sacrifica e soccorre l'Italia impegnandosi per andare contro la corruzione e contro la classe dirigente. Di fatti Grillo affermava che i politici erano diventati i padroni del popolo e il popolo era diventato invece un servo inconsapevole quindi la piramide andava rovesciata (P.Macry, 2023, pg.137). Come afferma Ruggiero nel suo articolo, si può notare che Grillo e Berlusconi non erano in realtà così distanti l'uno dall'altro, al contrario si possono notare alcuni tratti comuni, soprattutto nel modo di comunicare e presentarsi. Inizialmente ambedue i leader si mostravano estranei alla politica (*political outsiders*), inoltre prediligevano comunicare in modo unidirezionale (molto comune nell'epoca della mediatizzazione, soprattutto se si parlava attraverso la Televisione), esaltavano la personalizzazione del proprio partito e avevano una tattica politica estranea alla democrazia rappresentativa, prendendo le decisioni in prima persona. Per finire sia Berlusconi che Grillo cercavano di comunicare con il proprio pubblico attraverso un linguaggio molto diretto, senza mezzi termini, delle volte scivolando anche in locuzioni abbastanza volgari. Questa tattica di comunicazione venne definita da Christian Ruggiero come una necessità di "autogestione della propria immagine", questo avvenne grazie alla personalizzazione e all'indebolimento delle ideologie. Inoltre secondo Thompson questo modo di esporsi dei leader fa sì che essi stipulino una sorta di contratto fiduciario con i propri elettori, basato sulla personalità del "Capo" sia sul piano personale che su quello politico. Sarà perciò necessario, sempre secondo Thompson, stare attenti a non mettere a repentaglio la propria reputazione in quanto questo contratto verrebbe meno. Secondo Ruggiero però il successo comunicativo di Berlusconi, e conseguentemente anche di Grillo, sta proprio nell'uso consapevole di atteggiamento sfrontato e "incivile", parlando in modo molto diretto ed esplicito con i propri elettori (Da Berlusconi a Grillo: fenomenologia della politica civile, Ruggiero, 2013, pg. 260).

Quindi grazie alla forte crisi che il Paese stava affrontando, alla conseguente crisi di legittimazione della classe politica tradizionale e delle istituzioni, il Movimento

5 Stelle riuscì ad affermarsi proprio tramite il suo comportamento “incivile”, la sua tattica antipolitica e il non volersi identificare né a destra né a sinistra. Inoltre nel 2013 ci fu anche una forte astensione elettorale, si recò a votare solo il 75,2% degli aventi diritto mentre nel 2008 la percentuale di coloro che andarono a votare era l’80,5%. Questo fenomeno dell’astensionismo andrà poi con gli anni a peggiorare, fino ad arrivare alle elezioni del 2022, in cui si recarono a votare solo 63,9% degli aventi diritto di voto. Il M5S ottenne così il 25,56% dei voti nel 2013, nonostante avesse deciso di presentarsi da solo senza nessuna coalizione. Secondo l’Istituto Cattaneo l’ondata di successo che ottenne il partito grillino tolse molti voti soprattutto al PD mentre incise solo marginalmente sull’elettorato del Pdl (Macry, 2023, pg.139). Fu così che per cinque anni il MoVimento rimase all’opposizione, provocando molte discussioni e lanciando accuse all’interno del Parlamento.

Durante questi cinque anni di legislatura, dal 2013 al 2018, accaddero diverse cose che contribuirono ad aumentare l’ostilità dell’elettorato nei confronti dell’élite politica, creando così un’immagine chiusa della politica, lontana dal popolo. Si susseguirono 3 differenti presidenti del Consiglio ovvero Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, inoltre ci furono anche le dimissioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l’elezione di Sergio Mattarella. Si giunse così alla fine della XVII legislatura nel 2018 e vennero indette le elezioni per formare il nuovo governo. In queste elezioni fu utilizzata una nuova legge elettorale, il Rosatellum, in quanto il precedente sistema elettorale era stato valutato incostituzionale. Il Rosatellum è una legge elettorale mista quindi per due terzi dei posti in parlamento vige un sistema proporzionale mentre per un terzo dei posti si ha sistema maggioritario, inoltre si ha una soglia di sbarramento al 3% per i singoli partiti e al 10% per le coalizioni.

Fu in questo contesto che il M5S diventò il primo partito del paese con il 32,7% dei voti, molto di questo successo, come abbiamo già detto precedentemente, avvenne grazie ad uno spostamento dell’elettorato che dal PD si trasferì verso il partito grillino. Tuttavia, il M5S non riuscì ad ottenere la maggioranza al Parlamento e per formare il governo dovette coalizzarsi con la Lega, che, sempre durante le lezioni del 2018 guadagnò la leadership del centrodestra scalzando Forza Italia. Secondo il centro studi Itanes questo spostamento dell’elettorato dal PD al MoVimento mostra

un vero e proprio spostamento dell'elettore verso destra in quanto appunto questo partito inizierà una coalizione con la Lega dando origine al Governo Conte I. L'origine di questo nuovo esecutivo si ebbe grazie alla stipulazione di un contratto, in quanto nessuno dei due partiti voleva sottostare all'altro. Questo nuovo governo vide quindi la coalizzazione di due partiti molto lontani tra loro che però stavano cercando di lottare contro un nemico comune: l'*establishment*. Ovviamente il Movimento 5 Stelle e la Lega avevano due ottiche diverse e molto spesso entravano in conflitto tra loro, di fatti anche l'attività legislativa diminuì rispetto agli anni precedenti. Si giunse così alle elezioni europee, dove la Lega vide salire a picco i propri consensi mentre il Movimento 5 Stelle iniziò il suo declino. Questo accadde perché gli elettori si accorsero che il partito grillino era poco attendibile e i suoi membri avevano poca esperienza nel campo della politica, inoltre la crisi economica e la crescente insoddisfazione della popolazione contribuirono a complicare il quadro politico. Il Movimento vedendo calare i propri consensi a favore dell'avversario, con cui però condivideva il governo, iniziò ad inasprirsi sulle proprie posizioni. Allo stesso tempo la Lega era sottoposta alle pressioni degli alleati (Fratelli d'Italia e Forza Italia), oltre che a quelle dei propri sostenitori, che contribuirono ad aumentare le discussioni e gli scontri tra i due partiti. Fu in questo contesto che Salvini (leader della Lega) decise di togliere il suo voto di fiducia verso il Premier Conte e cadde il governo. Nonostante questo però la legislatura non finì e dopo varie consultazioni si arrivò alla formazione del governo Conte II grazie all'avvicinamento di Grillo e Renzi.

2.3 Dal governo Conte II a Draghi

Il 4 marzo 2018, ci furono quindi le prime elezioni politiche con il nuovo sistema elettorale (il Rosatellum). Queste elezioni fecero sì che il parlamento si trovasse in una situazione molto frammentata: il Movimento 5 Stelle emerse come il partito di maggioranza relativa, ottenendo il 32,7% dei voti alla Camera e il 32,2% al Senato, superando il Partito Democratico, che raccolse il 18,7% alla Camera e il 19,1% al Senato; la Lega (17,4% alla Camera e 17,6% al Senato), Forza Italia (14% alla Camera e 14,4% al Senato) e Fratelli d'Italia (4,3% in entrambe le Camere), grazie

a un accordo pre-elettorale, costituirono l'area maggioritaria del Parlamento, superando il 35% dei seggi in entrambe le Camere; mentre la lista più piccola a superare la soglia del 3% fu quella di Liberi e Uguali, con il 3,4% alla Camera (dove formò un gruppo parlamentare) e il 3,3% al Senato (dove fece parte del gruppo misto) (Alberto Arcuri, 2022). Questa forte frammentazione politica all'interno del parlamento rifletteva un'elevata segmentazione dei partiti durante le elezioni, poiché si erano dimostrati incapaci e indisponibili nello stipulare accordi di governo. Infatti a partire da questa situazione, nel corso della XVIII legislatura si sono succeduti tre governi sostenuti da maggioranze diverse: il Governo Conte I (M5S e Lega), in carica dal 1° giugno 2018 al 5 settembre 2019 (461 giorni); il Governo Conte II (M5S, PD, LeU e IV), in carica dal 5 settembre 2019 al 13 febbraio 2021 (527 giorni); e il Governo Draghi (M5S, PD, Lega, FI, IV e LeU), in carica dal 13 febbraio 2021 (Arcuri, 2022).

Come già detto nel paragrafo precedente il governo Conte I finisce a causa del voto di sfiducia da parte di Salvini. Il leader della Lega di fatti voleva indurre le elezioni anticipate dato il grande successo che il suo partito aveva avuto alle europee. Dopo varie consultazioni però questa idea delle elezioni anticipate non venne approvata, sorse invece una nuova maggioranza parlamentare composta da M5S, Partito Democratico e Liberi e Uguali che per la seconda volta puntarono su Conte come premier. Iniziò così il governo Conte II, con caratteristiche molto diverse rispetto al governo precedente e più europeista. Durante questo nuovo assetto iniziarono a calare gli indici di gradimento verso i leader politici degli altri partiti come Salvini e Di Maio, mentre il consenso per Conte rimase abbastanza stabile.

Questo nuovo governo dovette inoltre fronteggiare, nel 2020, l'emergenza sanitaria per contrastare il Covid-19. La pandemia fu molto difficile da affrontare, sia a livello nazionale che a livello globale in quanto stava mettendo a dura prova tutto il pianeta sia sul piano sanitario che sociale ed economico. Conte dovette quindi superare parecchi ostacoli ed emanare diversi provvedimenti per contrastare il Covid-19, alcuni anche molto pesanti come lockdown generali e vari DPCM molto limitanti. In questo periodo il gradimento nei confronti di Giuseppe Conte crebbe notevolmente poiché è abbastanza comune che i cittadini cerchino di trovare delle personalità in grado di dargli speranza durante questi periodi di buio (come abbiamo

potuto vedere anche con Berlusconi e con Grillo). I dati Ipsos e Demos riportano infatti un indice di gradimento attorno al 64% durante le prime fasi con picchi intorno al 71%.

Dopo quasi un anno dallo scoppio della pandemia, il 13 gennaio 2021, Matteo Renzi annuncia però il ritiro del suo partito, Italia Viva, portando così ad un'altra crisi di governo. Quindi dopo un tentata (ma non riuscita) ripresa del governo senza Italia Viva, Giuseppe Conte rassegna le sue dimissioni prevenendo così lo stallo dell'esecutivo. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, decise allora di assegnare un mandato esplorativo a Roberto Fico (presidente della camera), in modo tale da avviare una trattativa interna alla maggioranza parlamentare, che però non portò ad un nuovo accordo. Sergio Mattarella decise quindi di formare un governo tecnico, presieduto da Mario Draghi (ex Presidente della Banca centrale Europea), in modo tale da poter superare l'emergenza economica e sanitaria (dettata dalla pandemia) senza dover ricorrere alle elezioni anticipate.

Inizialmente, alcune forze politiche erano diffidenti verso il nuovo governo tecnico. Tuttavia, dopo questa prima fase di scetticismo, tutti i principali partiti politici, ad eccezione di Fratelli d'Italia, cambiarono idea e decisero di sostenere l'esecutivo. Questo cambio di atteggiamento fu motivato anche dal fatto che, a differenza del Governo Monti, il cui compito era stato di ridurre la spesa pubblica, il Governo Draghi era incaricato di gestire ingenti risorse finanziarie pubbliche aggiuntive provenienti dal programma Next Generation EU (piano europeo sugli aiuti economici per la ripresa post-pandemia). Il governo Draghi presentava però alcune particolari caratteristiche; infatti a differenza del vecchio governo tecnico di Monti, quello di Draghi aveva una fisionomia mista, ovvero al suo interno vi erano sia figure tecniche che ministri di stampo politico-parlamentare. Un'altra caratteristica è relativa al "governo di coalizione", in quanto non c'era stato nessuno patto o accordo con le forze di maggioranza durante la formazione del governo e non era stato redatto neppure un programma da seguire. Per colmare questa lacuna è stato direttamente il Presidente della Repubblica ad indicare i temi di cui il governo Draghi doveva occuparsi. Insomma questo terzo governo presentava al suo interno diverse situazioni che molto spesso erano causa di discussioni da parte dei

vari parlamentari, soprattutto la Lega molte volte decise di astenersi dalle decisioni prese dal Consiglio.

Nonostante ciò anche la Lega iniziò ad appoggiare il governo Draghi, mutando il suo atteggiamento sia verso i governi tecnici che nei confronti dell'Unione Europea. Questo avvicinamento ha avuto importanti ripercussioni anche sugli schieramenti politici, infatti si è compattata nuovamente la coalizione di centro-destra, soprattutto si sono riavvicinati Lega e Forza Italia. Quindi, mentre per FI e Lega sembrava tramontare la stagione dell'antieuropeismo (appoggiando un governo tecnico di un ex Presidente della Banca centrale Europea), Fratelli d'Italia rimase all'opposizione e ferma sulle sue idee. In questo modo, nel caso in cui il Governo tecnico fallisse nelle sue intenzioni, FdI avrebbe potuto godere elettoralmente di questo insuccesso. Di fatti nonostante Draghi fosse stato presidente della Banca centrale Europea non aveva esperienze parlamentari pregresse, in aggiunta la sua scelta di comunicare in modo più asciutto sembrava non soddisfare tutti i partiti che lo stavano appoggiando, soprattutto Lega, M5S e Forza Italia. Pertanto nonostante il governo godesse di una trasversale maggioranza, le varie forze politiche sembravano sempre sul punto di esplodere. Una forte scossa al governo arrivò con lo scoppio della guerra in Ucraina, in quanto nonostante l'Italia fosse membro della Nato aveva instaurato dei buoni rapporti anche con la Russia. Nonostante questo però l'Italia condannò l'aggressione russa e inviò supporti alle truppe ucraine. In questo caso anche Fratelli d'Italia convenne con il governo.

Di fatto però anche il governo Draghi era destinato a finire. Tra giugno e luglio ci furono varie vicissitudini che portarono allo scioglimento anticipato del governo tanto voluto da Mattarella. Una delle principali cause che portò alla fine dell'esecutivo fu l'allontanamento del Movimento 5 Stelle, infatti esso approfittò della situazione creata con la conversione in legge del decreto legislativo del 17 maggio 2022, in cui era stata riposta la questione di fiducia, per astenersi dal voto. Questo evento obbligò Mario Draghi a recarsi al Colle per dimettersi. Nonostante ciò il 14 luglio 2022 Mattarella non accettò le dimissioni di Draghi, al contrario lo sollecitò di ripresentarsi alle Camere in modo da avviare un processo di "parlamentarizzazione". Però anche durante questa nuova votazione tutto il movimento 5 stelle, che era presente in aula, decise di astenersi e Draghi fu

nuovamente costretto ad andare al Colle per ridare le proprie dimissioni. Fu a questo punto che Sergio Mattarella proclamò la fine anticipata della XVIII legislatura e fissò le nuove elezioni al 25 settembre 2022.

Capitolo III: L'ascesa inflessibile di Fratelli d'Italia

Come è già stato introdotto nel primo capitolo Fratelli d'Italia si forma 21 Dicembre 2012, grazie a Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Guido Crosetto, in vista delle future elezioni di febbraio 2013 e dopo la scissione con il Pdl. Inizialmente il partito non voleva riprendere il simbolo della Fiamma o ricreare un nuovo partito missino ma voleva ridare un'identità al popolo italiano creando un partito in cui poter credere e fidarsi, democratico, pluralista e innovativo. Inoltre secondo Fabio Rampelli (ex dirigente nazionale del Fronte della gioventù, sempre presente in Alleanza nazionale e in Popolo della libertà) non doveva esserci gerarchizzazione al suo interno, si voleva semplicemente dare voce al popolo tramite una sorta di democrazia diretta. Nella realtà dei fatti però l'organizzazione del partito non verrà fatta in questo modo, il partito cadrà nuovamente nella verticalizzazione dei poteri e nella scelta di un leader carismatico. Per dimostrare però l'allineamento con le proprie promesse di innovazione, il primo presidente del partito fu Guido Crosetto, proveniente dalla Democrazia Cristiana e non appartenente al background del Movimento Sociale Italiano (MSI) o di Alleanza Nazionale (AN). Tuttavia, Crosetto fu l'unico nella storia di Fratelli d'Italia a non provenire dalla classe di MSI-AN. La sua nomina si rivelò quindi una tattica superficiale, poiché la sua presidenza durò solo pochi mesi, dopo di che subentrò Ignazio La Russa.

Nel marzo del 2014 avvenne a Fiuggi il primo congresso di FdI, fu una sorta di *déjà-vu*, nel quale Giorgia Meloni venne eletta Presidente del partito e si prese il carico di portare avanti la storia della destra, inoltre invoca l'elemento nostalgico del patriottismo. Ci fu anche una ridefinizione della linea politica tramite la ratifica di vari temi e argomenti fondamentali per il partito, alcuni di questi furono: voler dare uno stop all'immigrazione, essere contrari alla legalizzazione dell'hashish, essere non favorevoli all'adozione per le coppie omosessuali, avere posizioni anti-europee e nazionaliste-sovrane. Questo fu ciò che il partito aveva definito nel 2014, e ciò che Giorgia Meloni espresse a chiare lettere durante il suo discorso al congresso, specificando chiaramente la sua posizione riguardo l'Unione Europea. A novembre 2023, la leader sembra però non ricordare il proprio discorso quando al Senato le viene menzionato tale intervento (Il Fatto Quotidiano, Uscire dall'euro;

Meloni, 2023, Youtube). Inoltre il simbolo della Fiamma non era presente nel logo di Fratelli d'Italia non per mancanza di volontà, ma perché i diritti di utilizzo



Figura 4:
Logo di Fratelli d'Italia

appartenevano alla Fondazione Alleanza Nazionale, che all'epoca non li aveva concessi al partito. Il simbolo della Fiamma riapparso per la prima volta nel logo di FdI, insieme ad altri riferimenti di An e del Msi, in vista delle elezioni europee del 2014, quando Gianni Alemanno (ex segretario nazionale del Fronte della gioventù e parte integrante della classe dirigente di An) si avvicinò al partito lasciando il Pdl e portando con se molti conensi all'interno di FdI. Questa delibera per il simbolo però fu concessa nel 2014 solo per le elezioni europee, il grande passo in avanti avvenne l'anno successivo, nel 2015, quando il partito venne definitivamente riconosciuto come vero erede della storia di destra e di conseguenza terzo partito della Fiamma, in questo modo poté usufruire del simbolo costantemente (a cui però verranno tolti gli elementi nostalgici di An e del Msi dopo il secondo congresso per dare un tocco innovativo, lasciando solo la fiamma tricolore e inserendo il nome della leader nella stemma). A dicembre del 2017 si svolse il secondo congresso di Fratelli d'Italia in cui venne approvato un documento valoriale, "le Tesi di Trieste", che serviva per riportare alla luce alcuni valori e alcune ideologie fondamentali per il partito come: nazionalismo e conservatorismo, difesa della famiglia tradizionale e natalità, contrasto all'ideologia gender, contrasto all'immigrazione, patriottismo economico. Tutti questi temi sono sempre stati presenti nelle sue campagne elettorali dal 2018 al 2022. Nel lungo preambolo delle Tesi di Trieste, si sottolinea l'importanza di recuperare la tradizione e l'identità. Successivamente, dopo vari interventi, discorsi e comizi, viene delineata la "visione del mondo" su cui si basa l'identità politica del partito e le principali proposte programmatiche. Il canone narrativo su cui FdI decide di basarsi è abbastanza comune alla retorica di altri movimenti politici; esso presenta un nemico esterno potente che minaccia la cultura e la sovranità nazionale e solo tramite il coraggio e la virtù dei patrioti può essere contrastato, evitando la deriva. La lettura specifica del contesto contemporaneo si allinea alle interpretazioni del conservatorismo

antiglobalista promosse in Italia da Renato Cristin e Marcello Veneziani. La narrazione di Fratelli d'Italia e di Giorgia Meloni presenta lievi variazioni, ma condivide gli stessi elementi presenti anche nei discorsi di altri leader di destra europei come Marine Le Pen e Viktor Orbán. Questi discorsi includono l'attacco all'identità personale e familiare da parte dei progressisti e dalle lobby LGBT, la teoria della cospirazione riguardante la grande finanza e le élite globaliste, la preoccupazione per la sostituzione etnica attraverso l'immigrazione, l'importanza di promuovere la natalità, la difesa dei valori cristiani tradizionali e la percezione del pericolo di islamizzazione. Secondo quanto espresso dalle Tesi di Trieste, e da vari altri comizi nel corso degli anni, essere solidali verso i migranti, come fa la sinistra, significa volere una sostituzione etnica e un peggioramento delle condizioni di lavoro per il popolo italiano. (Vassallo & Vignati, 2023).

Inoltre secondo FdI in Italia si ha un nemico interno, che sarebbe la cultura progressista, che aiuti un nemico esterno, malvagio e cospiratore. Di fatti secondo FdI l'identità di una persona viene distrutta dalla cultura gender che opera per conto di multinazionali, così come la retorica ecologista di Greta Thunberg.

“La famiglia, in questo tempo, come ogni presidio di identità, è sotto attacco perché l'ideologia mondialista ha bisogno di privarci delle nostre radici, di trasformarci tutti in consumatori dello stesso prodotto, senza diritti, senza coscienza. [...] Il vero obiettivo dell'ideologia gender non è quello tanto decantato, della lotta alle discriminazioni e, a ben guardare, non è neanche quello del superamento della differenza maschio femmina. Il vero obiettivo non dichiarato è la scomparsa della donna in quanto madre [...] l'individuo indifferenziato al quale si tende con l'ideologia gender, se ci guardate bene, non è così indifferenziato: è maschio. L'uomo di oggi può essere tutto, può essere padre, madre in una gamma amplissima che può andare dal maschile al femminile. Contemporaneamente le parole più censurate sono donna e madre. [...] Si vuole distruggere la straordinaria forza simbolica della maternità”

(Meloni, Discorso di apertura alla conferenza programmatica di Milano, 29 Aprile 2022)

Giorgia Meloni ha giocato d'astuzia e ha fatto propri tutti valori e le idee appartenenti a FdI in modo tale da poter identificare il proprio partito in lei. Questo è accaduto anche grazie alla sua bibliografia, la quale sembra essere il manifesto

perfetto per FdI e la visione collettiva della generazione Atreju. Tutto ciò può essere considerato molto avvincente, soprattutto in un'epoca di politica *pop*. Inoltre la bibliografia "Io sono Giorgia" riprende anche il famoso discorso fatto da Meloni a Piazza San Giovanni il 19 ottobre 2019 nel quale afferma "Sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana" traslandolo per in chiave "Dio, patria e famiglia", tipico manifesto di una destra Nazionale-conservatrice.

Dunque oltre alle Tesi di Trieste, in cui vengono gettate le basi del patriottismo, non esistono altri documenti concreti di riferimento e non si ha una definizione stabile dell'identità culturale del partito. Questa strategia è molto in voga negli ultimi anni poiché in tal modo un partito può cambiare il proprio posizionamento politico ed inoltre favorisce l'identificazione nel proprio leader, il quale adatta i valori alle circostanze che gli si presentano davanti nel corso degli anni.

Nei seguenti paragrafi andremo dunque ad analizzare nel concreto le elezioni politiche che hanno visto Fratelli d'Italia come vincitore, quanto abbia realmente inciso la centralità del suo leader Giorgia Meloni e quali altri fattori abbiano contribuito alla sua inflessibile ascesa dal 2018 fino alle elezioni del 2022.

3.1 Elezioni ed elettorato: cosa è cambiato?

Per indagare nello specifico cosa sia successo durante le elezioni del 2022 è bene cercare di capire cosa sia cambiato rispetto alle precedenti elezioni. Il primo fattore che emerge è quello riguardante l'astensionismo, in quanto nelle ultime elezioni si è registrato il tasso di partecipazione più basso dal 1948. La partecipazione elettorale iniziò a calare dal 1979 con una media di 1,9 punti ogni anno fino al 2018. Il divario maggiore tra un'elezione e l'altra era stato registrato tra quelle del 2008 e del 2013 con la perdita di 5 punti percentuali. Tra il 2018 e il 2022 si registra però una massiccia diminuzione, infatti si passa dal 72,9% al 63,9% del tasso di partecipazione, quindi si ha la perdita di ben 9 punti percentuali. Soprattutto nel sud questo dato risulta essere molto elevato con 13,5 punti (ad eccezione della Sicilia con un calo di soli 5 punti), mentre al nord è lievemente inferiore ma pur sempre

significativo (con una media di 7,8 punti tra Nord-ovest, Nord-est e le ex regioni rosse). Questo forte astensionismo può quindi derivare dal clima burrascoso che è stato descritto nel capitolo precedente; ovvero dallo scoppio della pandemia, dalla guerra in Ucraina e dalle elezioni anticipate (fatte per la prima volta a fine estate). Tutti questi fattori sono stati molto incisivi e hanno contribuito a disorientare ancora di più l'elettorato e a non invogliarlo ad andare alle urne.

Tenendo quindi in considerazione il fattore dell'astensionismo, il passaggio del partito di Giorgia Meloni, dal 4,35% nel 2018 fino al 26% nel 2022, risulta essere inesatto. Di fatti, secondo i dati del CISE, Fratelli d'Italia avrebbe ottenuto solo il 15,8% dei voti, prendendo in esame l'intero corpo elettorale, con un totale di 7,2 milioni di persone su 46 milioni degli aventi diritto di voto.

Nel complesso, a parte Fratelli D'Italia, durante le elezioni del 2022 c'è stato un calo generale dei consensi per i vari partiti presenti nel panorama politico. Come si può evincere dalla Figura 5 sottostante, solamente il Partito Democratico non mostra una drastica caduta, il suo consenso è diminuito solo del 13%. Il partito che invece ha avuto maggiori perdite è stato il Movimento 5 Stelle che si è visto calare i consensi del 59%, così anche Lega ha avuto un importante tracollo perdendo circa il 57% dei propri elettori mentre Forza Italia perse circa la metà, ovvero il 50,7%.

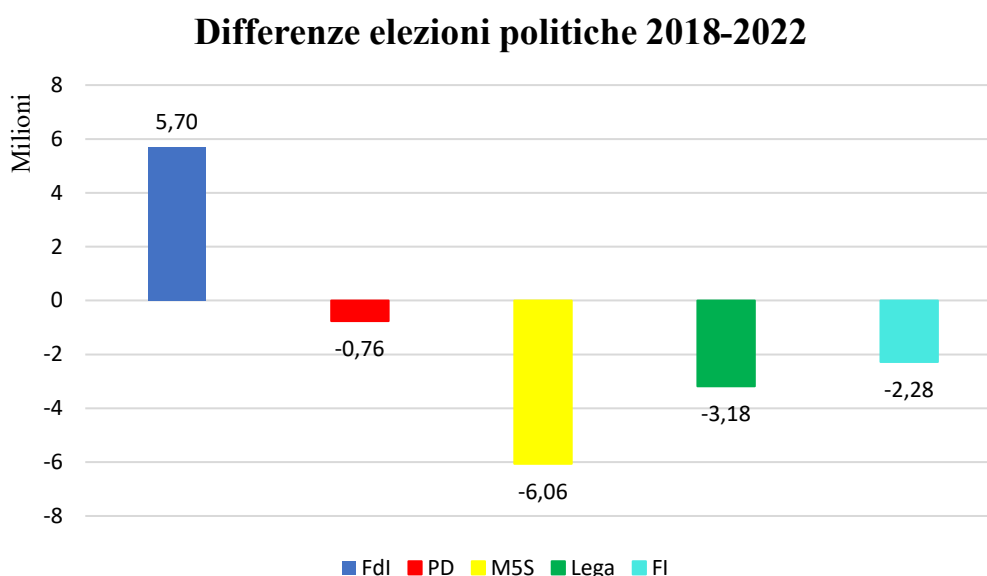


Figura 5: Perdite e guadagni 2022-2018 in valore assoluto.
Fonte: CISE (Centro Italiano Studi Elettorali)

Approfondendo l'analisi a livello regionale, il CISE, concentrandosi solamente sui voti delle liste, ha potuto riscontrare come Fratelli d'Italia sia arrivato primo in ben 12 regioni, con un range di voti che andava dal 17,5% in Campania al 32,9% in Veneto. In generale però ha avuto un aumento esponenziale in quasi tutte le zone geopolitiche. Chi invece ne esce sconfitta, nella coalizione di centrodestra, è la Lega che viene scalzata da Fratelli d'Italia anche nelle zone del Nord-Est, in cui aveva da sempre avuto maggior consenso, come Veneto e Friuli Venezia-Giulia; riesce a resistere meglio al Sud perdendo solo pochi consensi. Forza Italia invece è riuscita a risalire, superando anche la Lega e diventando molto spesso il secondo partito della coalizione in molte regioni, soprattutto al Sud. Quindi i due partiti che di solito erano più consolidati, in termini di voti, al Nord sono stati rimpiazzati da Fratelli d'Italia che riuscì così ad ottenere la leadership del centrodestra. Per quanto riguarda la sinistra, il Partito Democratico ottiene notevoli risultati soprattutto al centro-nord; il suo range di consensi varia dall'11,7% al 28% i cui picchi maggiori sono nell'ex zona rossa (Toscana, Umbria, Marche) e anche in Liguria. Nel complesso il PD di Letta ebbe un risultato simile a quello di Renzi nel 2018, calando solo in 9 regioni. Per il CISE risulta invece più difficoltosa l'analisi dei dati concernenti il Movimento 5 Stelle, però ciò che risulta evidente per il movimento è che i suoi consensi sono calati a picco. Il partito si presenta a questa tornata elettorale come una proposta politica, quindi in modo completamente diverso rispetto al 2018. Raggiunge picchi di voti soprattutto al Sud (34,8% in Campania) mentre cala sotto il 10% al Nord. Nel complesso il Movimento perde molti voti nella maggior parte delle regioni.

Quindi mettendo a confronto le due coalizioni di centrodestra e centrosinistra nelle varie regioni si è potuto riscontrare che il centrodestra è emerso maggiormente soprattutto nel Nord-Est, con un picco del 56,3% in Veneto. Inoltre in tutte le regioni non è mai sceso sotto il 30%. Il quadro generale che quindi emerge durante questa analisi del CISE è che c'è stata una chiara non competitività in quanto il centrosinistra, a differenza della destra, superava il 30% solo in tre regioni.

<i>Performance di coalizione per zona geopolitica</i>	<i>CS (2022)</i>	<i>CD (2022)</i>	<i>CS (2018)</i>	<i>CD (2018)</i>
<i>NORD</i>	26,43%	49,58%	24,07%	44,40%
<i>SUD</i>	22,28%	39,58%	17,62%	31,77%
<i>ZONA ROSSA</i>	33,45%	40,17%	30,57%	33,02%

Tabella 1: Riepilogo delle percentuali di voto delle due coalizioni per zona geopolitica.
Fonte: CISE (Centro Italiano Studi Elettorali)

Come mostrano i dati dello studio, nella Tabella 1, si può notare che anche nella ex Zona Rossa, in cui da sempre la sinistra aveva ottenuto maggiori risultati e dove la coalizione di centrosinistra si è dimostrata essere più forte durante le varie elezioni, sia del 2018 che del 2022, la coalizione che è stata scelta maggiormente è stata invece quella del centrodestra.

Dunque nel complesso vi è stato un aumento generale di consensi in favore di Fratelli d'Italia, che ha portato la sua coalizione ad essere la favorita in tutte le regioni. Nelle regioni in cui invece è calato il consenso verso il Movimento 5 Stelle abbiamo avuto una ripresa del PD ma nonostante ciò FdI e la sua coalizione sono riusciti lo stesso ad emergere prendendo i voti anche dai propri avversari.

Per capire come il terzo partito della fiamma sia riuscito ad attirare così tanti consensi, alcuni provenienti anche da chi faceva parte del M5S e del PD, occorre analizzare il profilo valoriale e politico degli elettori che lo hanno scelto. Per fare ciò Vassallo e Vignati sono ricorsi ad uno studio condotto da Itanes svolto prima e dopo la tornata elettorale del 2022. Dunque nel loro libro hanno cercato di riportare alcuni fattori per misurare quanto gli elettori dei vari partiti siano più o meno vicini fra loro ideologicamente, facendo emergere così le varie posizioni dell'elettorato e il grado di polarizzazione. Le dimensioni tematiche che sono state affrontate da questo studio sono undici e per ciascuna è stato chiesto quanto si fosse più o meno concordi con determinate affermazioni riguardanti tali argomenti. Le dimensioni su cui è stato basato lo studio sono le seguenti: populismo, cospirazionismo, salute/libertà, Europa, Russia (armi/sanzioni), parità (premier), parità (quote), Stato/mercato, libertarismo/conservatorismo, leader forte, immigrazione.

Mentre su alcune dimensioni risulta esserci una notevole polarizzazione tra l'elettorato di centrodestra e quello di centrosinistra, per altri fattori invece risultano

essere più vicini. Ovviamente tra gli elettori di FI, Lega e FdI si nota una maggiore vicinanza su quasi tutti i temi trattati, a parte alcune eccezioni. Ciò che però emerge maggiormente è la vicinanza tra gli elettori del M5S e quelli del centrodestra su alcuni fattori come populismo (visione in cui il popolo è sfruttato dall'élite), cospirazionismo (diffidenza verso l'élite), salute e libertà (riguardante i vaccini Covid-19), diffidenza nei confronti dell'UE ed essere contrari ad andare contro la Russia di Putin. Per tutti questi punti notiamo allo stesso modo la vicinanza tra PD e Azione-Italia viva. Una dimensione particolarmente controversa è stata la parità di genere, la quale è stata scomposta in due parti. Da un lato veniva chiesto quanto si fosse più o meno d'accordo con una presenza equilibrata di uomini e donne in politica e dall'altro se si preferiva un uomo o una donna come premier quando erano in corso periodi crisi. I risultati sono stati i seguenti: gli elettori di FdI risultano più aperti all'equilibrio tra uomini e donne in parlamento rispetto a quelli di FI e Lega ma nel complesso tutti gli elettori della coalizione di centrodestra si mostrano meno favorevoli rispetto a quelli del M5S e di sinistra. Per quanto riguarda il ruolo di premier gli elettori di destra risultano essere più favorevoli per una donna, ciò però risulta alterato dal fatto che era Giorgia Meloni l'unica ad essere candidata a ruolo di premier, quindi non avevano molta scelta. La figura di Giorgia Meloni ha di fatto giocato un ruolo molto importante in questo contesto, poiché la sua comunicazione insistente sul fatto di essere donna, madre e cristiana che ha a cuore la patria ha sicuramente influito molto sulle decisioni e sulle idee dell'elettorato. Per ciò che concerne il conservatorismo etico (dimensione molto importante anche durante la campagna elettorale), troviamo i tre partiti di centrodestra molto vicini tra loro, con leggere differenze sui casi singoli ovvero quello dei matrimoni omosessuali (dove si nota un maggiore disaccordo per i sostenitori di FdI) e quello sull'aborto (in cui invece sono maggiormente in disaccordo Lega e FI). Anche il fattore del leader forte vede molti vicini i sostenitori della coalizione di centrodestra che pensano sia molto importante (d'altronde tutti e tre i leader dei partiti di centrodestra hanno sempre incentrato la campagna elettorale su se stessi e sul loro carisma), mentre gli elettori del PD sono in disaccordo; gli altri due partiti (M5S e Az-Iv) sono invece su posizioni intermedie. La polarizzazione maggiore, che viene evidenziata da questo studio, avviene sulla dimensione dell'immigrazione. Questa dimensione è

stata di fatti l'argomento principale di molte campagne elettorali sia di FdI che della Lega. Gli elettori del PD invece sono fortemente in disaccordo con le posizioni prese dai due partiti di centrodestra, quindi vi è un distacco molto evidente tra le due visioni. Invece il M5S e Az-IV anche in questo caso ricoprono delle posizioni intermedie. Con questa analisi quindi si è potuto capire come molto spesso le posizioni degli elettori sono congruenti con il programma politico del partito, a parte per alcune eccezioni (conflitto Ucraina-Russia). Inoltre essendo che gli elettori dei tre partiti di centrodestra hanno sempre avuto posizioni abbastanza vicine le une con le altre, è stato molto più facile favorire lo spostamento di consensi da un partito all'altro, favorendo la mobilità intra-blocco (Vassallo & Vignati, 2023). Questo ha sicuramente aiutato FdI ad aumentare i propri consensi.

3.2 La campagna social del 2022

La campagna elettorale del 2022 è stata nel suo genere abbastanza singolare in quanto per prima cosa si è tenuta in estate. Durante il periodo estivo è molto più difficile per gli italiani impegnarsi ed interessarsi alla politica, questo accade anche perché in estate vengono sospesi diversi talk show e programmi di approfondimento e ciò implica una riduzione delle arene di comunicazione per chi deve tenere le campagne elettorali. I social media giocarono quindi un ruolo fondamentale nel costruire i rapporti tra partiti ed elettorato, trasformando le strategie comunicative dei vari leader.

Altro elemento fondamentale delle elezioni del 2022 è il clima politico con cui ci si è arrivati. Di fatti, come si è potuto constatare nel capitolo precedente, le elezioni arrivarono dopo un periodo molto tumultuoso che vedeva continue alleanze e mozioni di sfiducia, in cui si susseguirono tre diversi governi con tre diverse maggioranze. Inoltre la maggior parte dei partiti (tranne Fratelli d'Italia) sosteneva insieme (chi più chi meno) l'ultimo Governo Draghi e con il suo scioglimento anticipato ci sono state molte alleanze che si sono sciolte e altre che invece si sono

ricomposte, creando così un disorientamento generale nell'elettorato e favorendo FdI che invece era sempre rimasto fisso sulle sue posizioni.

L'ultimo elemento che ha caratterizzato queste elezioni è stata la poca competitività in quanto dai sondaggi risultava ben chiaro il seguito che stava avendo FdI ma nessuno dei partiti avversari fece molto per ribaltare la situazione, creando così una comunicazione bloccata in favore del partito di Giorgia Meloni.

La campagna elettorale 2022 è stata anche molto breve oltre che poco avvincente sul piano competitivo, contribuendo così alla carenza e all'incapacità delle tematiche trattate di attrarre l'attenzione giornalistica e favorire il dibattito pubblico. Dunque prevedendo un risultato elettorale abbastanza scontato i media tradizionali, come i giornali, non hanno incentrato il dibattito tra i vari avversari politici; al contrario hanno riportato più spesso le dinamiche e le discussioni interne alle coalizioni, soprattutto quelle di centrodestra mentre il centrosinistra era impegnato farsi la guerra a vicenda a causa della mancata coalizione.

Risultò quindi molto difficile ottenere temi trasversali su cui poter dibattere, le uniche due formule che riuscivano ad attirare maggiore attenzione riguardavano le questioni sulla guerra in Ucraina e i fattori economici e di welfare.

Essendo però una campagna elettorale che per lo più si è svolta sui social media bisogna andare ad analizzare anche i vari contenuti digitali che i leader e i partiti hanno creato. Nel libro "Il bipolarismo asimmetrico", Bobba e Seddone hanno analizzato tutti i dati e i post creati dai vari leader su Facebook durante la campagna elettorale, in modo tale da poter metterne a fuoco le dinamiche.

<i>Nomi leader</i>	<i>Attività</i>				<i>Engagement</i>			<i>Impact</i>
	<i>n.post</i>	<i>inizio campagna</i>	<i>fine campagna</i>	<i>incremento</i>	<i>likes</i>	<i>comments</i>	<i>shares</i>	
<i>Calenda</i>	490	277.460	296.916	7,01	1.530	418	126	0,78
<i>Letta</i>	319	145.886	150.050	2,85	606	469	50	0,89
<i>Meloni</i>	192	2.371.483	2.404.859	1,41	19.130	4.876	1.730	1,21
<i>Conte</i>	188	4.525.898	4.527.321	0,03	22.008	3.101	3.464	0,69
<i>Salvini</i>	415	5.036.046	5.046.856	0,21	4.492	1.357	404	0,14
<i>Frantoianni</i>	133	138.316	139.770	1,05	1.449	259	230	1,54
<i>Berlusconi</i>	181	1.116.536	1.121.996	0,49	1.676	570	150	0,25

Tabella 2: Attività facebook ed engagement dei leader politici italiani.
Fonte: (Vassallo & Verzichelli, 2023)

Secondo quanto viene mostrato dalla Tabella 2 si può notare che i leader di destra e Conte sono i più seguiti dal pubblico, mentre quelli di sinistra faticano maggiormente ad attirare followers. Calenda però è il leader che più di tutti è riuscito ad allargare la propria community (con un incremento del 7%), seguito dal PD con Letta che ha incrementato i suoi followers del 3%. Anche Giorgia Meloni è riuscita ad ampliare la propria community seppur in modo inferiore rispetto agli altri due leader (1,4%). A questo si aggiunge un altro dato significativo: la leader di Fratelli d'Italia ha ottenuto un notevole impatto con i suoi contenuti. I "mi piace" sui suoi post raggiungono quasi l'1% della sua community, dimostrando una notevole capacità di attivazione e mobilitazione. Solo Fratoianni riesce a fare meglio, ma con un pubblico molto più ridotto.

Analizzando i dati relativi al numero medio di reazioni ai contenuti pubblicati dai leader, emergono chiaramente Meloni e Conte come quelli con il seguito maggiore, capaci di coinvolgere un pubblico più ampio. I post del leader del Movimento 5 Stelle ottengono in media circa 22.000 "mi piace" e 3.464 condivisioni, mentre quelli di Giorgia Meloni registrano circa 19.130 "mi piace" e 1.730 condivisioni. Tuttavia, la leader di Fratelli d'Italia ottiene un numero maggiore di commenti (4.876 contro i 3.101 di Conte), cifre nettamente superiori rispetto a quelle degli altri leader. Un ulteriore aspetto rilevante nelle dinamiche di engagement della campagna elettorale riguarda Matteo Salvini. Nonostante fosse stato considerato per molto tempo il leader politico più a suo agio sui social, capace di usufruirne al meglio, i dati della campagna elettorale mostrano invece alcune difficoltà. La sua iper-presenza sui social non si traduce più in grandi numeri di interazioni; commenti, "mi piace" e condivisioni sono ancora rilevanti ma lontani dai picchi del passato. Quindi il cambiamento di preferenze nella coalizione di centrodestra verso Giorgia Meloni è evidente anche sui social, in quanto è riuscita a rubare la scena al leader leghista che fino ad allora aveva sempre ottenuto molto seguito (Vassallo & Verzichelli, 2023).

È stata dunque molto importante la comunicazione diretta adottata dai leader dei vari partiti sui social media nonostante il risultato prevedibile di questa campagna abbia spinto i leader ad adottare strategie diverse. Di fatti Giorgia Meloni

consapevole del sostegno che stava ottenendo cercò di consolidare la propria legittimità all'interno della coalizione e di dimostrarsi affidabile verso i partner internazionali. Giorgia Meloni ha strategicamente scelto di evitare temi divisi nelle sue pubblicazioni concentrandosi invece sulla mobilitazione dei propri sostenitori.

	<i>Berlusconi</i>	<i>Calenda</i>	<i>Conte</i>	<i>Fratoianni</i>	<i>Letta</i>	<i>Meloni</i>	<i>Salvini</i>	<i>Totale</i>
<i>Call to action</i>	19,3	42,8	44,3	18,8	50,7	33,3	47	36,6
<i>Clima e Ambiente</i>	2,8	0,6	2,7	15	2,1	1	1,7	3,6
<i>Democrazia, valori e diritti</i>	1,7	2,7	1,1	2,3	2,8	6,8	1	2,1
<i>Economia e Welfare</i>	22,7	15,4	13	27,8	13,7	5,7	8	14,7
<i>Istruzione e giovani</i>	3,3	1	2,7	9	3,2	2,1	2,4	3,4
<i>Slogan di Campagna e eventi elettorali</i>	12,2	11,7	3,2	2,3	1,8	17,2	9,2	8,5
<i>Crisi energetica</i>	7,2	4,5	3,2	8,3	6		2,4	4,4
<i>Eventi non politici</i>	2,2	0,2	2,2		2,1	4,2	2,2	1,9
<i>Salute</i>	1,7	1,6	1,1		3,5	0,5	2,7	1,8
<i>Immigrazione</i>	0,6	0,8		0,8	1,1	1,6	2,7	1,3
<i>Politica internazionale</i>	9,4	2,7	0,5	2,3	2,8	2,1	1,7	3,3
<i>Mercato del lavoro</i>	0,6	1,2	0,5	3,8	3,9	1	1	1,5
<i>Criminalità e sicurezza</i>	2,8	0,8	4,9	3,8	0,4	6,3	5,8	4
<i>Eventi (interviste, programmi tv)</i>	9,9	12,6	20	2,3	4,6	18,2	11,9	11,2
<i>Conflitto Ukraina-Russia</i>	3,9	1,2	0,5	3,8	1,4		0,5	1,6
<i>N</i>	181	486	185	133	284	192	413	1.874

Tabella 3: temi della campagna elettorale dei leader.

Fonte: (Vassallo & Verzichelli, 2023)

Di fatti anche la Tabella 3 mostra che circa un terzo dei post di Giorgia Meloni sono dedicati a contenuti di *call to action* e dialogo diretto con i sostenitori. I temi specifici sono invece più limitati sul profilo Facebook di Meloni, dando così l'impressione che la leader di FdI non volesse focalizzarsi su un solo argomento. Per gli altri leader invece il quadro è abbastanza diverso in quanto la maggior parte (tranne Fratoianni e Berlusconi che hanno avuto un ruolo marginale) si è concentrata su contenuti di mobilitazione. Nel caso di Letta, più della metà dei suoi post erano dedicati alla *call to action*, questo dato supera anche il leader leghista

che era noto per essere molto attivo in questo ambito. Per quanto riguarda i temi specifici si possono osservare diverse tendenze nelle strategie adottate dai leader. Si possono notare inoltre alcune somiglianze tra le tematiche trattate dai post dei leader del PD e del M5S, soprattutto per l'economia e il welfare; con la sovrapposizione di questi temi si è creata una tematizzazione alquanto conflittuale, con evidenti polemiche sul reddito di cittadinanza tra Letta e Conte. Differente è il caso di Calenda in quanto la mancata alleanza con il PD ha avuto un impatto significativo. Pertanto Calenda, cercando di posizionare Azione in un'area centrista distinta dai quasi-alleati democratici, ha strutturato la sua campagna di comunicazione su Facebook su temi economici e di welfare, proprio per cercare di distaccarsi dagli altri due partiti, dedicandogli circa il 15% dei post. Infine Salvini, secondo i dati riportati, ha faticato a trovare un focus chiaro per la sua campagna elettorale. Tradizionalmente il leader leghista riusciva a distinguersi efficacemente sui social mentre durante quest'ultima campagna ha fatto molta fatica a caratterizzare chiaramente il suo messaggio. Per cui questa mancanza di un focus portò ad un indebolimento della sua capacità di definire e controllare l'agenda elettorale. Dunque quest'ultima tornata elettorale oltre a differire dalle precedenti per durata e per il suo avvenimento nel periodo estivo, differisce anche per mancanza di temi ricorrenti che in passato invece avevo guidato il dibattito pubblico obbligando i leader a confrontarsi tra di loro. Inoltre la consapevolezza dell'esito elettorale prevedibile ha molto influenzato la strategia dei partiti; ad esempio per il centrodestra (Lega e FI) ha evidenziato l'incapacità di presentare e promuovere un chiaro pacchetto di proposte e la forte divisione interna della coalizione. Al contrario FdI, con la prospettiva di una vittoria storica, ha optato per un equilibrio comunicativo, evitando polemiche divisive che avrebbero potuto compromettere la leadership di Giorgia Meloni. Per ciò che concerne il centro e il centrosinistra, la campagna elettorale si è trasformata in uno spazio per consolidare le proprie posizioni, non tanto nei confronti de centrodestra ma in quelli degli ex-alleati o quasi-alleati. Questa situazione molto frammentata e confusa non ha sicuramente favorito una rimonta né sul piano comunicativo né su quello elettorale. I diversi leader anzi che affrontare argomenti specifici hanno preferito guadagnare visibilità attraverso interazioni polemiche con gli altri partiti. La campagna elettorale del

2022 verrà quindi ricordata per il suo scarso impatto sul dibattito pubblico. Non presentando proposte elettorali capaci di catturare l'attenzione in modo significativo i vari leader hanno lasciato la vittoria nelle mani di Giorgia Meloni senza nemmeno provare a sfidare l'opinione dominante. Emerge quindi che gli elettori hanno deciso di seguire il "carrozzone" dell'opinione pubblica, data la scarsa e frammentata campagna elettorale, portandoli a sostenere la vincitrice già prevista dai sondaggi (Vassallo & Verzichelli, 2023).

3.3 Giorgia Meloni: una leader pop

"FdI è un partito *old style* con una *leader pop*, una delle caratteristiche alla base del suo successo" (Vassallo & Vignati, 2023). Giorgia Meloni è riuscita, anche tramite il suo staff, ad intraprendere diversi stili comunicativi. Questi stili spaziano dal discorso enfatico durante un comizio alla retorica più formale in parlamento, passando da interviste televisive eleganti a aggressivi talk show e dai più tradizionali convegni a TikTok. Meloni è quindi riuscita ad affermarsi sia nei media digitali (Facebook, Instagram, TikTok e X) che in quelli tradizionali.

Il suo stile, come ci dice un articolo dell'Espresso, combina elementi da influencer con politiche post-finiane, post-berlusconiane e persino post-salviniane in quanto è riuscita prontamente a rubare la scena a Salvini, leader indiscusso dei social fino a pochi anni fa. Di fatti la sua abilità nel colmare vuoti politici e capitalizzare sugli errori altrui l'ha portata ad un notevole aumento nei sondaggi fino alla vittoria delle elezioni del 2022. Insomma ad oggi Meloni sta affrontando tutta un'altra situazione rispetto ai primi anni di presidenza del partito, quando cercava di sopravvivere alle tornate elettorali. Nel suo primo discorso da presidente del partito, a Fiuggi, Giorgia Meloni rispose a Gianfranco Fini, suo mentore fino a tre anni prima. Fini aveva criticato l'operazione politica come quella di "bambini cresciuti, viziati, che vogliono imitare i fratelli maggiori". Meloni ribatté che, al contrario, erano "figli costretti a crescere in fretta, come quei ragazzi abbandonati dal padre che scappa di casa e va in giro per il mondo". Questo dettaglio autobiografico, inserito nel suo

discorso di inaugurazione come leader, era rivolto proprio a colui che le aveva fatto da “padre” politico. Inoltre il messaggio che lei ha lanciato durante questo primo congresso lo possiamo ritrovare anche all’interno della sua bibliografia intitolata “Io sono Giorgia” in cui emergono tanti elementi tra cui anche lo scarso rapporto che aveva con il padre biologico (assente e problematico). Questa narrazione autobiografica segnò un passaggio molto importante anche nel marketing della sua immagine e nella costruzione del suo personaggio.

Sofia Ventura, su The Huffington Post, ha notato che la chiave di accesso emozionale e personale utilizzata da Giorgia Meloni è la base su cui costruisce una visione nettamente populista. Questa visione crea una netta contrapposizione tra la sua destra e il resto del mondo, che per lei è praticamente un vasto campo di sinistra. Nonostante ciò, i contenuti della sua proposta politica rimangono sempre gli stessi ma senza entrare mai nello specifico, sono abbastanza vaghi e a tratti persino eccentrici. Ad esempio, quando parla del globalismo, Meloni afferma che la visione comunista si è rafforzata nel mondo dopo la sconfitta del socialismo reale. Allo stesso modo, definisce le politiche immigrazioniste della sinistra come il nuovo volto delle deportazioni di massa dell’era sovietica. È stato proprio grazie alla vaghezza del suo approccio politico insieme alla sua propensione per l’improvvisazione che Meloni è riuscita ad insidiarsi a Palazzo Chigi.

Inoltre Alessandro Campi, docente di Scienza politica all’Università di Perugia e direttore della Rivista di politica, riconosce l’abilità di Meloni nel costruire relazioni e nel distaccarsi dal fronte sovranista. Inoltre, sottolinea l’efficacia dell’organizzazione di Fratelli d’Italia, con un gruppo dirigente coeso e una catena di comando funzionante. Questo è un elemento distintivo rispetto ad altre leadership, come quella di Fini in Alleanza Nazionale o di Enrico Letta nel Partito Democratico. Meloni gode perciò del sostegno dei vecchi membri di Alleanza Nazionale ma anche di una nuova generazione di seguaci legati alla sua leadership. Quindi Giorgia Meloni in qualità di leader ha dimostrato di essere efficace nell’adottare le diverse forme di politica pop. Questa politica personalizzata e spettacolarizzata mira a creare un legame di identificazione ed empatia con il pubblico, di fatti vari studi hanno evidenziato che il richiamo a elementi dell’immaginario collettivo o la partecipazione a programmi di informazione e

intrattenimento sono modalità comuni per avvicinare i vari leader al pubblico. Per cui mettendo in risalto la dimensione intima, emotiva e biografica di un leader politico (come ha fatto Giorgia Meloni con la sua bibliografia), si favorisce l'empatia e il riconoscimento da parte del pubblico verso il leader di riferimento. Con l'espansione della rete dei social network è stato ancora più facile indurre questi sentimenti di empatia e identificazione in quanto il leader può creare i propri contenuti in prima persona, mettendo in mostra vari aspetti della sua vita, da quelli più belli a quelli più brutti, in modo da creare commozione, stupore, dispiacere, curiosità e simpatia nelle persone che lo seguono (*intimate politics*) ed instaurare così un legame di fiducia. Quindi, con l'esposizione del proprio stile di vita sui social, i leader cercano di trovare punti di somiglianza con la propria platea.

Roberto Esposito, in un'intervista all'Huffington Post, ha spiegato come Giorgia Meloni abbia raffinato negli ultimi anni la sua strategia sui social; nel 2019 cercava di seguire l'onda di Salvini, pubblicando selfie e lanciando provocazioni, nel 2022 invece decise di adottare una strategia diversa. La leader di FdI ha infatti iniziato a mostrarsi molto attiva sul proprio canale Telegram dove ha una community con circa 42 mila iscritti, alla quale invia i propri post, pubblicati su Facebook o su Instagram, ed invita i suoi seguaci più fedeli a commentarli e a condividerli. In questo modo Meloni riesce da una parte a pilotare il sentiment dei commenti (quindi a diluire i commenti contrari alla sua opinione), dall'altra parte invece ottenendo tanti "mi piace" e commenti in poco tempo riesce ad avere più notorietà e quindi maggiore seguito (questo accade poiché l'algoritmo dei social premia chi riesce ad avere più interazioni in meno tempo, il contenuto premiato verrà quindi mostrando più volte e a una più vasta gamma di utenti) orientando in questo modo il pensiero di altre persone a cui compare il post.

Per comprendere meglio su quali temi Meloni si concentra maggiormente riprenderemo una ricerca effettuata da Vassallo e Vignati in qui vengono elaborati i vari post pubblicati dalla leader di FdI su Facebook, attraverso la piattaforma CrowdTangle, dall'inizio del 2013 fino al 2022. Per ogni post si sono ottenute informazioni riguardanti like, condivisioni, commenti e il numero di follower ottenuti da Meloni nel momento della pubblicazione. Questa ricerca è stata

effettuata per capire quali post solleccito maggiormente l'interesse dei suoi followers.

Topic / Dimensione	Post	Inter	Rend
Nazionalisti/Globalisti	4,7	7,9	-15
Libertari/conservatori	5,8	13,4	+45
Governo/Opposizione	5,3	8,1	-13
Alleati/Avversari	9,2	10,8	+17
<i>Dimensione ideologica</i>	25	10,4	+12
Economia-Banche-Lavoro	7,6	7,5	-19
Immigrazione-Ingressi	5,8	11,2	+20
Criminalità-Immigrazione	6,1	10,7	+15
Città-Periferie-Degrado	4	6,6	-28
Sanità-Covid-Vaccini	5,7	11,4	+23
<i>Dimensione tematica</i>	29,2	9,61	+4
Donne-Madri-Empatia	6	10,9	+18
Orgoglio-Commemorazioni	7,3	8,8	-5
<i>Dimensione emotiva</i>	13,3	9,84	+6
Eventi-Comizi	8,3	4,5	-52
Interventi-Media	12,1	5,9	-37
<i>Dimensione partecipativa</i>	20,4	5,26	-43
<i>Non classificato</i>	12,1	11,4	+23
<i>Totale</i>	100	9,3	

Tabella 4: Meloni su Facebook (2013-2022). Percentuale di post, numero di interazioni ponderate sul numero di follower al momento della pubblicazione e indicatore di rendimento per tema. Fonte: Vassallo & Vignati, 2023.

Nella Tabella 4 è stato calcolato il numero medio delle interazioni generate dai post su ciascun argomento, rapportandolo al numero di follower della leader al momento della pubblicazione e moltiplicando il risultato per mille. Ad esempio i post che riguardano il sovranismo hanno prodotto una media di 7,9 interazioni per ogni mille follower. In questo modo i due autori hanno potuto ottenere una misura dell'interesse e della mobilitazione digitale suscitati dai post al pubblico.

Nel primo blocco, sono racchiusi post che riguardano l'orientamento politico-ideologico e trattano diversi argomenti come: la difesa del *made in Italy* e la regolamentazione tra politiche nazionali ed europee (nazionalisti-globalisti), i diritti civili, le droghe, i simboli cristiani, la questione gender e l'islam (libertari-

conservatori), la scelta delle alleanze e delle contrapposizioni (alleati e avversari). Molto importante per Meloni è anche la dimensione dell'opposizione al governo che come abbiamo potuto riscontrare nei paragrafi precedenti ha comunque avuto un ruolo importante nella vittoria alle elezioni. Il pubblico in questo primo blocco è molto coinvolto, soprattutto per gli aspetti che riguardano la polarizzazione libertari/conservatori; infatti si può notare come questi post abbiano il numero di interazioni più alto (13,4).

La dimensione tematica invece, trattata nel secondo blocco, concerne tutte le politiche e le problematiche interne che il partito vorrebbe affrontare. Il Covid19, l'immigrazione e l'economia sono gli argomenti principali della leader. Molti importanti sono i due filoni che riguardano l'immigrazione, in quanto da una parte viene associata alla contrarietà verso gli ingressi e dall'altra parte invece viene associata alla criminalità.

Il penultimo blocco mostra invece la dimensione emotiva, su cui Giorgia Meloni sa attirare molta audience tramite racconti commoventi, spezzoni di vita privata, lutti e nascite. La leader riesce inoltre a sovrapporre queste vicissitudini personali con l'orgoglio verso la propria nazione e con i sentimenti che prova quando parla della sua amata Italia. In questo modo riesce a penetrare maggiormente nelle pance del popolo italiano facendo sì che esso si immedesima in lei e nel suo amore per la patria. L'ultimo blocco invece si riferisce a tutti i post che riguardano le manifestazioni e gli eventi a cui la leader parteciperà, in modo tale da favorire la partecipazione dei suoi seguaci anche in forma passiva. Dunque osservando la tabella si può riscontrare come gli argomenti più popolari nella comunicazione di Giorgia Meloni, ovvero quelli che hanno riscontrato maggiori interazioni, riguardano non la polarizzazione libertari/conservatori (che supera del 45% tutti gli altri argomenti) ma anche Covid/vaccini, immigrazione-ingressi e Donne-madri-empatia.

Secondo un'intervista effettuata dalla Repubblica a Mauro Rotelli (responsabile del Dipartimento Comunicazione di FdI), alla domanda se i social sono lo specchio perfetto della personalizzazione politica dato che i dati mostrano un divario sostanziale tra i follower di Meloni e quelli del partito (2,3 milioni contro 438 mila) risponde che le posizioni che prende Giorgia Meloni sono strategiche per il loro

movimento. È dunque abbastanza evidente l'importanza che la leader ha per il proprio partito. Anche durante il primo discorso che Meloni ha effettuato per avere la fiducia della camera c'è stato un chiaro parallelismo tra la sua storia personale e quella di FdI, in quanto entrambi hanno dovuto lottare per farsi strada affrontando barriere e pregiudizi. Anche durante la presentazione della sua a bibliografia, a Milano, viene espressa a chiare lettere questa sovrapposizione con un alternarsi dei pronomi "io" e "noi" durante il discorso.

Secondo un'indagine condotta sulla piattaforma LiveInsight (Blogmeter), in cui sono stati messi a confronto discorsi e scritti pubblicati dagli utenti associati alle parole chiave "Giorgia Meloni" e Fratelli d'Italia", risulterebbe evidente come Meloni sia uno tra i leader più seguiti sulle piattaforme social e come il destino del suo partito sia assolutamente legato a lei. Proprio per questo può essere coniato simbolicamente il termine "Fratelli di Giorgia" (termine usato anche da Vassallo e Vignati come titolo del loro libro). La personalizzazione politica del partito con il leader è perciò diventato un elemento strutturale inconfutabile. Queste circostanze hanno portato perciò ad un elevato valore del ruolo di leader mentre hanno indebolito il ruolo dei partiti. Dunque dopo il crollo dei corpi intermedi tramite la mediatizzazione, ad oggi si sta assistendo anche ad una caduta del ruolo dei partiti come attori intermediari tra il governo e il popolo.

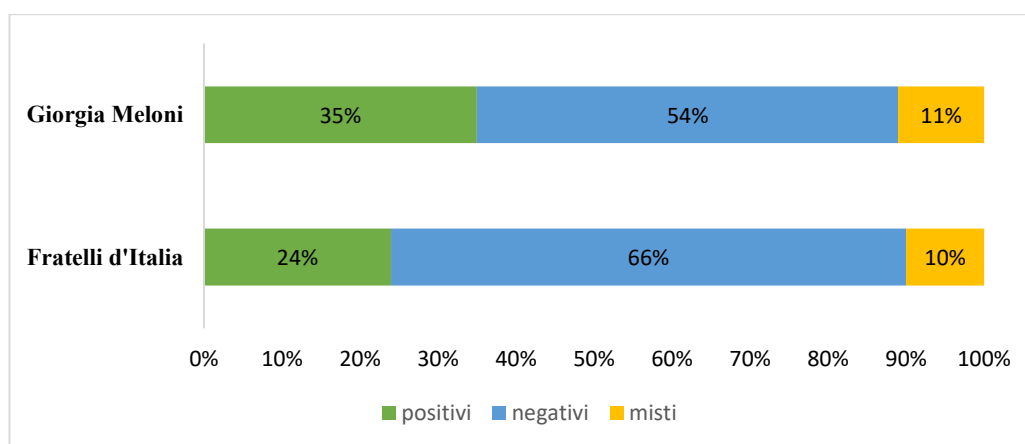


Figura 6: Scritti pubblicati dagli utenti tra luglio 2020 e giugno 2021. Scansione automatica tramite lo strumento FanPage Karma.

Fonte: <https://doi.org/10.3390/socsci12020100>

Come si può evincere dalla Figura 6, Giorgia Meloni già nel 2021 superava di ben 11 punti percentuali il suo partito in termini di riscontri positivi da parte degli utenti. Dunque la leader di FdI è fortemente riuscita a coinvolgere e stimolare il pubblico attraverso uno strategico utilizzo dei social media. Riuscendo ad utilizzare sia toni istituzionali che giocosi è riuscita ad attirare un ampio target di utenti. Tra il primo e il secondo mese di campagna elettorale è riuscita ad alzare il livello di Insight, ciò dimostra come i social abbiano predetto i risultati dei sondaggi elettorali. I follower, l'engagement e il numero delle menzioni, sui suoi account social, sono aumentati di oltre 20 mila da agosto a settembre rendendola così la regina dei social. Vi è stato anche l'incremento del sentiment positivo che è arrivato al 39% dopo la chiusura dei sondaggi per la campagna elettorale.

Oggigiorno la personalizzazione politica avviene in quasi tutti i partiti ma FdI è il partito che più di tutti ha goduto di questa situazione. Questo accade perché Giorgia Meloni pone simultaneamente l'accento sul ruolo di donna e madre, sulla sua dimensione familiare e sulla condivisione della propria sfera intima richiamando immagini che annullano ("nascondono") i vari cliché di gruppo chiuso, retrogrado e settario che da sempre erano stati attribuiti al partito, data anche la sua storia.

Conclusioni

La personalizzazione della politica ha portato a un declino dei corpi intermedi, come i partiti tradizionali e le associazioni, trasformando il rapporto tra governo e cittadini. Questo fenomeno di mediatizzazione e personalizzazione è diventato ancora più evidente con l'entrata in scena di Berlusconi, il quale ha fondato un partito principalmente su se stesso e sulle sue idee che venivano poi condivise da tutti i suoi seguaci. Molto simile a Berlusconi è stato il caso di Beppe Grillo, il quale però ha poi lasciato la sua leadership prima a Luigi di Maio e poi a Conte. Sia Berlusconi che Grillo, nonostante si ponessero su due linee ben distinte, utilizzavano un linguaggio molto simile: provocatorio, sfacciato e delle volte anche volgare, commettendo gaffe e strafalcioni e ponendosi come guerrieri contro le istituzioni. Questo modo di fare ha però aumentato la sfiducia nell'elettorato italiano in quanto la maggior parte delle promesse e delle parole dette non venivano rispettate.

È invece molto differente il caso di Giorgia Meloni in quanto lei ha saputo mobilitare il pubblico non tramite un linguaggio scurrile o volgare ma tramite l'emotività, enfatizzando il suo ruolo di donna e madre e più in generale la sua sfera emozionale (l'amore per la patria e per gli italiani, la sofferenza per l'abbandono da parte del padre, la gioia di diventare madre e della gravidanza, etc..) dalla sua infanzia fino ad oggi. In un'intervista a Belve, Meloni specifica che in effetti lei non può utilizzare un linguaggio troppo sfrontato e aggressivo (come fa ad esempio Salvini); deve pensare bene a ciò che dice e a come lo dice dato il riferimento costato, da parte dell'opinione pubblica, del suo partito con il fascismo. Dunque Giorgia Meloni grazie al suo approccio duale sui media, che vede l'alternarsi di messaggi costituzionali a contenuti più giocosi (anche tramite TikTok) ha potuto a mettere in ombra gli ideali più estremi che da sempre accompagnavano Fratelli d'Italia. Con questo approccio la leader di FdI ha aumentato il numero di follower e l'engagement sui suoi account social, con un incremento significativo delle menzioni e delle interazioni positive durante i periodi chiave della campagna elettorale. Di fatti anche i dati mostrano che Meloni è riuscita a ottenere un sentiment positivo del 39% dopo la chiusura dei sondaggi, confermando la sua

capacità di mobilitare l'elettorato. Inoltre, l'analisi dei post su Facebook durante la campagna elettorale ha rivelato che Meloni, insieme a Conte, è tra i leader con il seguito maggiore, ottenendo in media circa 19.130 "mi piace" e 1.730 condivisioni per post. Andando ad analizzare anche i dati precedenti alle elezioni del 2022 si è potuto riscontrare come, nel periodo tra luglio 2020 e giugno 2021, Meloni era già in prima posizione in termini di riscontri positivi da parte degli utenti, superando il proprio partito. Pertanto la leader ha saputo stabilire un contatto diretto con l'elettorato, rafforzando il suo potere personale e la sua influenza.

Questo processo di personalizzazione politica, incentrato sulla figura di Giorgia Meloni, ha portato a una trasformazione non solo del partito, ma anche delle dinamiche elettorali e della comunicazione politica in Italia. Di fatti la leader di FdI ha saputo costruire una leadership forte e carismatica, diventando il punto di riferimento indiscusso per il suo partito. Come abbiamo già ampiamente discusso, la sua capacità di utilizzare i social media in modo strategico le ha permesso di superare in popolarità lo stesso Fratelli d'Italia (ad oggi Giorgia Meloni conta 2,9 milioni di follower su Instagram e Facebook mentre FdI ne ha 369 mila su Instagram e 548 mila su Facebook).

Dunque la vittoria di Meloni alle elezioni del 2022 è stata influenzata non solo dalla sua capacità di comunicare efficacemente, ma anche dalla sua abilità nel consolidare la propria legittimità all'interno della coalizione di centrodestra e di dimostrarsi affidabile verso i partner internazionali. Questo ha contribuito a modificare le dinamiche di potere all'interno della coalizione, con Fratelli d'Italia che ha sostituito la Lega come principale forza politica del centrodestra. L'analisi dei voti a livello regionale ha mostrato come Fratelli d'Italia sia diventato il primo partito in molte regioni, superando la Lega anche nei suoi storici bastioni del Nord-Est. Questo cambiamento riflette non solo la forza della leadership di Meloni, ma anche la sua capacità di adattare il messaggio del partito per attrarre un elettorato più ampio e diversificato. Inoltre è stata favorita anche dalla scarsa affluenza alle urne e dal disorientamento dell'elettorato per l'alta frammentazione politica (data dal continuo alternarsi al governo di maggioranze diverse e dalle mancate alleanze) oltre al fatto che la campagna elettorale si è svolta durante la prima estate in cui le regole di contenimento per il Covid19 erano calate e le persone avevano potuto

andare nuovamente in vacanza. Per di più i suoi competitor sul piano politico hanno preferito concentrarsi sulla loro coalizione mancata invece che cercare di ribaltare la situazione emersa dai sondaggi.

Tuttavia, la personalizzazione della leadership comporta anche rischi e sfide che il partito dovrà affrontare nel futuro. La dipendenza dalla figura di Meloni e la necessità di mantenere una strategia di comunicazione sempre efficace rappresentano questioni cruciali per la stabilità e la crescita di Fratelli d'Italia. La capacità del partito di adattarsi a questi cambiamenti determinerà il suo successo a lungo termine nel panorama politico italiano.

Bibliografia

- Almagisti, M. (2022). *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci.
- Arcuri, A. (2022). *Dal Conte I a Draghi. Studio sulle novità nei procedimenti di formazione dei Governi della XVIII legislatura*. Quaderni costituzionali, Rivista italiana di diritto costituzionale.
- Chiaromonte, A., & De Sio, L. (2019). *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*. Bologna: Il Mulino.
- Chiaromonte, A., & Emanuele, V. (2014). *Terremoto elettorale. Le lezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.
- Cosenza, G. (2018). *Semiotica e comunicazione politica*. Roma-Bari: Laterza.
- Hgue, R., & Harrop, M. (2011). *Manuale di scienza politica*. Milano: McGraw-Hill.
- Ignazi, P. (2023). *Il polo escluso: la fiamma che non si spegne: da Almirante a Meloni*. Il Mulino.
- Lakoff, G. (2020). *Non pensare all'elefante! Come riprendersi il discorso politico. Le tecniche per battere la destra e reinventare la sinistra, a partire dalle parole che usiamo ogni giorno*. Milano: Chiarelettere.
- Macry, P. (2023). *La destra italiana: da Guglielmo Giannini a Giorgia Meloni*. Laterza.
- Scanni, F. M. (2022). *Populisti al governo in Italia: un'analisi delle politiche e dei discorsi istituzionali del governo Conte I*. Meltemi editore.
- Vassallo, & Vignati. (2023). *Fratelli di Giorgia, il partito della destra nazionale-coservatrice*. Il Mulino.
- Vassallo, S., & Verzichelli, L. (A cura di). (2023). *Il bipolarismo asimmetrico. L'Italia al voto dopo il decennio populista*. Bologna: Il Mulino.

Sitografia

1. Battista, D. Toc, toc! La prossima ondata di populismo è arrivata! Un'analisi tra conferme, smentite e nuovi sviluppi di un fenomeno che sta diventando centrale. *Soc. Sci.* **2023** , 12 , 100.

- <https://doi.org/10.3390/socsci12020100>

2. D'Andrea, Antonio, Ladu, Marco, Lauro, Alessandro, & Podetta, Marco. (2023). La traiettoria del sistema parlamentare italiano. Il passaggio dalla XVIII alla XIX legislatura: dal governo c.d. istituzionale di Draghi al Governo Meloni. *Consulta Online*, Fascicolo speciale.

- <https://giurcost.org/post/FASCICOLO%20SPECIALE%20N.%201/2023/2593>

3. DeRev. (2022, settembre 8). Social media e campagna elettorale, le analisi di DeRev e Roberto Esposito. Tratto da DeRev:

- <https://derev.com/2022/09/social-media-e-campagna-elettorale-le-analisi-di-derev-e-roberto-esposito/>

4. Donà, Alessia. (2022). The rise of the Radical Right in Italy: the case of Fratelli d'Italia. *Journal of Modern Italian Studies*, 27(5), 775-794. DOI: 10.1080/1354571X.2022.2113216

- <https://doi.org/10.1080/1354571X.2022.2113216>

5. Fanpage:

- Il video in cui una giovanissima Giorgia Meloni dice che Mussolini è stato un buon politico: <https://www.fanpage.it/politica/il-video-in-cui-una-giovanissima-giorgia-meloni-dice-che-mussolini-e-stato-un-buon-politico/>

- Come ha fatto Giorgia Meloni ad arrivare a Palazzo Chigi: storia di un'ascesa politica: <https://www.fanpage.it/politica/come-ha-fatto-giorgia-meloni-ad-arrivare-a-palazzo-chigi-storia-di-unascesa-politica/>

6. Fratelli-Italia.it:

- Logo: <https://www.fratelli-italia.it/logo/>

7. Giovanireporter.org:

- Tesi di Trieste: <https://www.giovanireporter.org/2024/04/08/tesi-trieste/>

8. Key4biz.it:

- Democrazia Futura: Dalle tesi di Trieste al partito conservatore: <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-dalle-tesi-di-trieste-al-partito-conservatore/431218/>

9. L'Espresso:

- Giorgia Meloni: il programma vago di una leader pop: <https://lespresso.it/c/politica/2021/6/3/giorgia-meloni-il-programma-vago-di-una-leader-pop/38035>

10. Libertàegiustizia.it:

- Antifascismo, postfascismo e razzismo: <https://www.libertaegiustizia.it/2018/02/16/antifascismo-postfascismo-e-razzismo/>

11. Padovauniversitypress.it:

- <https://rsl.d.padovauniversitypress.it/system/files/papers/RSLD-2021-1-1.pdf>

12. Pagellapolitica.it:

- Rosatellum: <https://pagellapolitica.it/dizionario/rosatellum>

13. Piotta, A. (2023). Relazione tra comunicazione politica e proposta elettorale.

- <https://unire.unige.it>

14. Pisa, P. L. (2022, agosto 23). Come si racconta Giorgia Meloni sui social.

Tratto da la Repubblica:

- https://www.repubblica.it/tecnologia/2022/08/23/news/come_si_racconta_giorgia_meloni_sui_social-362656931/

15. Politicasemplice.it:

- Crisi di governo Conte-bis: formazione governo Draghi: <https://www.politicasemplice.it/capire-politica/passato-presente/crisi-governo-conte-bis-formazione-governo-draghi/>

16. Rivistailmulino.it:

- La caduta del governo Draghi: <https://www.rivistailmulino.it/a/la-caduta-del-governo-draghi>

17. Rivisteweb.it:

- La destra di Giorgia Meloni (Vassallo):
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/112721>
- La strategia della normalizzazione: la campagna elettorale social di Giorgia Meloni alle elezioni politiche 2022:
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.53227/107477>
- Inside the screen. L'agenda social dei leader politici:
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.3270/98804>
- Poteri monocratici e comunicazione politica ai tempi della pandemia dal governo Conte II al governo Draghi:
<https://www.rivisteweb.it/doi/10.3270/102416>

18. Rossi, E., & Gori, L. (2023). I partiti politici oggi: una fotografia dal 2023. Presentazione, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4.

- www.forumcostituzionale.it

19. Senato.it:

- Riepilogo elettorale: <https://www.senato.it/leg/16/Elettorale/riepilogo.htm>

20. Sofia Ventura. Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia.

- <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19659.pdf>

21. Treccani:

- Giorgia Meloni: <https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgia-meloni/>
- Forza Italia: [https://www.treccani.it/enciclopedia/forza-italia_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/forza-italia_(Dizionario-di-Storia)/)
- Alleanza Nazionale: [https://www.treccani.it/enciclopedia/alleanza-nazionale_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alleanza-nazionale_(Dizionario-di-Storia)/)
- Fabio Rampelli: <https://www.treccani.it/enciclopedia/fabio-rampelli/>

- L'Italia: la Repubblica: [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-italia-la-repubblica_\(Storia-della-civilta-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-italia-la-repubblica_(Storia-della-civilta-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/)
- Stein Rokkan: [https://www.treccani.it/enciclopedia/stein-rokkan_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stein-rokkan_(Enciclopedia-Italiana)/)
- Romano Prodi: <https://www.treccani.it/enciclopedia/romano-prodi/>
- Movimento 5 Stelle: <https://www.treccani.it/enciclopedia/movimento-5-stelle/>
- Mario Monti: <https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-monti/?search=Mónti%2C%20Mario/>

22. Unipd.it:

- Bardellone, Emma: https://thesis.unipd.it/bitstream/20.500.12608/63415/1/Bardellone_Emma.pdf

23. Youtrend.it:

- Elezioni 2013-2018: Legislatura, sondaggi, scenario politico: <https://www.youtrend.it/2018/02/04/elezioni-2013-2018-legislatura-sondaggi-scenario-politico/>
- Giuseppe Conte: il premier per caso che ha saputo conquistare gli italiani: <https://www.youtrend.it/2021/02/17/giuseppe-conte-il-premier-per-caso-che-ha-saputo-conquistare-gli-italiani/>
- Il 2018 dei partiti: il Movimento Cinque Stelle: <https://www.youtrend.it/2018/12/29/il-2018-dei-partiti-il-movimento-cinque-stelle/>
- Il 2019 dei partiti: la crisi nera del Movimento 5 Stelle fra Conte I e Conte II: <https://www.youtrend.it/2019/12/29/il-2019-dei-partiti-la-crisi-nera-del-movimento-5-stelle-fra-conte-i-e-conte-ii/>

24. Youtube.com:

- https://www.youtube.com/watch?v=6F4Ink_dwzQ
- <https://www.youtube.com/watch?v=eQYJJH3qc9M>